Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLII n. 13 (45.959) Città del Vaticano lunedì-martedì 16-17 gennaio 2012

All'Angelus l'appello del Papa per i migranti e i rifugiati

Milioni che non sono numeri

Dal 18 al 25 gennaio la settimana di preghiera per invocare da Dio la piena unità dei cristiani

Milioni di persone in tutto il mondo sono costrette a lasciare i Paesi di origine a causa di povertà, guerre e violenze. Lo ha ricordato il Papa all'Angelus di domenica 16 gennaio, Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Si tratta di esseri umani e non di «numeri», ha avvertito il Pontefice: «Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani – ha detto – che cercano un luogo dove vivere in pace».

Benedetto XVI ne ha parlato al termine della preghiera mariana, rivolgendo «un cordiale saluto» in italiano ai rappresentanti delle comunità migranti di Roma presenti in piazza San Pietro. Anche nelle parole indirizzate subito dopo ai fedeli di lingua francese il Papa ha rinnovato l'appello all'accoglienza: «Siamo testimoni autentici del Vangelo – ha esortato – vivendo concretamente la solidarietà e la carità cristiana, non solamente attraverso la preghiera ma attraverso le azioni».

Il Pontefice ha poi ricordato che dal 18 al 25 gennaio si celebrerà la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, invitando tutti «a unirsi spiritualmente e, dove possibile, anche praticamente, per invocare da Dio il dono della piena unità tra i discepoli di Cristo».

In precedenza, nella riflessione proposta ai fedeli prima dell'Angelus, Benedetto XVI aveva parlato del ruolo delle «guide spirituali» nel cammino di fede dei cristiani, sottolineando in particolare il contributo che gli educatori – soprattutto i sacerdoti e i genitori – possono offrire ai giovani per favorire la loro crescita umana e spirituale. «Anche la chiamata a seguire Gesù più da vicino, rinunciando a formare una propria famiglia per dedicarsi alla grande famiglia della Chiesa – aveva detto – passa normalmente attraverso la testimonianza e la proposta di un "fratello maggiore", di solito un sacerdote». Senza dimenticare – aveva aggiunto – «il ruolo fondamentale dei genitori, che con la loro fede genuina e gioiosa e il loro amore coniugale mostrano ai figli che è bello ed è possibile costruire tutta la vita sull'amore di Dio».

Pagina 8

Aborto e demografia

Quelle donne mai nate

di Lucetta Scaraffia

A un primo sguardo il libro di Anna Meldolesi *Mai nate. Perché il mondo ha perso 100 milioni di donne* (Mondadori) sembra solo di denuncia, se pure di un tipo nuovo e importante. L'autrice, infatti, approfondisce da vari punti di vista – statistico, biologico e tecno-scientifico – l'allarme che Amartya Sen aveva lanciato in un celebre saggio del 1990: nel mondo mancavano cento milioni di donne, che avrebbero dovuto esserci ma non ci sono perché morte presto per incuria o addirittura mai nate. Un numero spaventoso, che supera il bilancio delle vittime di entrambe le guerre mondiali e quello delle grandi epidemie come la spagnola o l'aids.

Un dramma gigantesco – forse ancora maggiore numericamente di quanto denunciato da Sen – che fatica a trovare voce sia nei centri di ricerca che sui media. Meldolesi lo approfondisce sul piano della ricerca demografica, cercando di definire le vere dimensioni del "gendericidio" in corso, considerando che le stime devono tenere conto sia della tendenza naturale alla nascita di un numero leggermente superiore di maschi, sia di fenomeni storici come le migrazioni, che in genere coinvolgono maggiormente i soggetti di sesso maschile. Le variabili che spiegano numeri di donne diversi da quelli naturali sono quindi molte, e bisogna averle presenti.

L'autrice prende poi in esame le ragioni culturali che possono spingere all'eliminazione delle femmine: la patrilinearità tipica di sistemi patriarcali che non concedono alle donne nessuna garanzia e quindi nessun peso sociale, il ruolo delle religioni e, naturalmente, quelle che chiama «le insidie della modernità», cioè le possibilità di scoprire attraverso analisi mirate il sesso del nascituro, in modo da eliminare l'indesiderato con l'aborto. Meldolesi è consapevole di come le nuove tecniche mediche siano all'origine di un aggravamento del gendericidio, specialmente nei casi delle comunità immigrate, che spesso utilizzano l'assistenza medica dei Paesi dove si sono recate per operare l'antica selezione sessuale. Pensa però che questo sia solo un peggioramento iniziale, a cui farà seguito un nuovo equilibrio, dovuto all'inserimento degli immigrati nella cultura occidentale e quindi a un nuovo atteggiamento nei confronti delle donne. Questa speranza non la esime però dal sottolineare la frequenza e la gravità della selezione in atto, e la necessità di forme più attente di sorveglianza e di educazione all'eguaglianza dei sessi.

Ma la parte più interessante del libro, la più nuova, è quella in cui l'autrice – che pure si dichiara favorevole all'aborto e all'applicazione delle tecnoscienze – riflette sul fatto che è molto difficile combattere nello stesso tempo la battaglia per l'aborto più sicuro e quella contro il gendericidio, perché proprio l'aborto sicuro e legale contribuisce ad aumentare il numero delle femmine eliminate prima della nascita. E non solo: anche le campagne di controllo demografico, intervenendo con sterilizzazioni e aborti di massa, avrebbero contribuito ad aggravare questa realtà. «Il fatto che tante donne che non sono ignoranti né emarginate – scrive Meldolesi – decidano di abortire altre "donne", ovviamente, è come un virus immesso nel sistema delle argomentazioni pro-choice e rappresenta una sfida per il pensiero femminista ma anche per tutti i progressisti». Il diritto di abortire, quindi, deve essere garantito indipendentemente dalle intenzioni di chi vi fa ricorso? L'eliminazione dei feti femmina non è forse solo una logica estensione del diritto dei genitori di controllare il numero, il timing, il distanziamento e la qualità dei figli, ormai generalmente considerato insindacabile? Queste le domande che si pone l'autrice.

Ma si può aggiungere una riflessione. Ancora una volta, dopo il caso dell'eugenetica della prima metà del Novecento, vengono alla luce i pericoli insiti nel "diritto" a controllare le nascite, a intervenire per decidere a chi concedere di venire al mondo e quando. Anche la mancanza di queste bambine segnala un pericolo a cui non si vuole pensare, e che riguarda, insieme a loro, tutta l'umanità.

Van Rompuy annuncia che sarà anticipato a luglio il varo del nuovo patto di bilancio

Borse volatili in attesa del rilancio

Bruxelles, 16. Le parole del cancelliere tedesco, Angela Merkel, e la conferma della tripla A francese da parte dell'agenzia Moody's rassicurano i mercati. Dopo un'apertura in calo, a fine mattinata le principali Borse europee hanno recuperato mantenendosi in territorio positivo o con perdite limitate.

Nonostante il declassamento di Standard&Poor's, Italia e Spagna «convinceranno i mercati nel medio termine». Così, nel corso di un'intervista, ieri, il cancelliere Merkel si è mostrata ottimista sulle prospettive europee. «Credo – ha sottolineato Merkel – che dovremo combattere affinché gli investitori tornino ad avere fiducia nell'euro». Il cancelliere si è soffermato anche sulla ricapitalizzazione delle banche e sull'azione della Banca centrale europea.

Moody's ha deciso questa mattina di mantenere il rating tripla A con outlook stabile per la Francia. Tuttavia, l'agenzia ha avvertito che il voto sarà a rischio se il debito pubblico transalpino continuerà a salire e se la crisi dell'eurozona si aggraverà. Il Governo francese – afferma in una nota Moody's – dispone di «poco spazio di manovra sui conti pubblici rispetto al 2008». Nei mesi scorsi l'agenzia aveva messo sotto osservazione per un possibile abbassamento i rating di tutti i Paesi europei e ha confermato che il verdetto arriverà entro fine marzo.

Il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Mario Monti, ha ricevuto oggi a Roma il presidente del Consiglio Ue, Hermann Van Rompuy, per un colloquio sui massimi temi della situazione economica attuale. Monti ha affermato di aver apprezzato l'azione di Van Rompuy e ha sottolineato che la crisi europea e l'impegno italiano «sono sempre più strettamente legati». Nel prossimo vertice Ue, il 30 gennaio a Bruxelles, saranno affrontate in particolare due questioni: lo sviluppo e il patto di bilancio. Van Rompuy ha sottolineato gli sforzi dell'Italia per far fronte alla crisi. «Vorrei dare atto al presidente Monti – ha detto – del lavoro straordinario che sta facendo; mi auguro che questo piano si possa realizzare in tempi brevi». Il presidente del Consiglio Ue ha inoltre dichiarato che il nuovo patto di bilancio potrebbe entrare in vigore nel luglio 2012, prima del previsto: l'accordo definitivo sarà raggiunto entro la fine del mese e il trattato sarà firmato a marzo. Il presidente Monti ha confermato che le prime misure di liberalizzazioni saranno varate da Palazzo Chigi già questa settimana.

Un operatore della Borsa di Francoforte (Reuters)

Sospese in Nigeria le manifestazioni sindacali di piazza

Abuja, 16. I sindacati nigeriani hanno annunciato la sospensione delle proteste di piazza, ma non dello sciopero generale contro il rincaro della benzina, malgrado l'annuncio del presidente Goodluck Jonathan della fissazione del prezzo a 97 naira il litro (circa 47 centesimi di euro). A inizio anno, la decisione del Governo di togliere i sussidi all'acquisto del carburante aveva fatto schizzare il prezzo da 65 naira a oltre 140, cioè da meno di 32 centesimi di euro ad almeno 68 centesimi. Jonathan ha parlato di negoziati finora senza esito con i sindacati e li ha indirettamente accusati di aver permesso di impadronirsi delle manifestazioni a quanti puntano a seminare disordini. Secondo i sindacati, la sospensione delle manifestazioni è dovuta proprio a considerazioni di sicurezza, dopo gli scontri di piazza della settimana scorsa, e non va interpretata come un gesto distensivo dopo il provvedimento del Governo, considerato insufficiente.

Mentre le Nazioni Unite condannano le violenze in Siria

Assad concede l'amnistia generale

Pagina 3

Nostre Informazioni

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali:

– Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova (Italia), Presidente della Conferenza Episcopale Italiana;

– Donald William Wuerl, Arcivescovo di Washington (Stati Uniti d'America), con i Vescovi Ausiliari, le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori Martin David Holley, Vescovo titolare di Rusubisir, e Barry C. Knestout, Vescovo titolare di Leavenworth, e con l'Arcivescovo emerito, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Theodore Edgar McCarrick, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

– Timothy Broglio, Arcivescovo Ordinario Militare per gli Stati Uniti d'America, con i Vescovi Ausiliari, le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori Richard Brendan Higgins, Vescovo titolare di Case Calane, F. Richard Spencer, Vescovo titolare di Auzia, e Neal J. Buckon, Vescovo titolare di Vissalsa, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Herbert A. Bevard, Vescovo di Saint Thomas (Isole Vergini Americane), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare della Diocesi di Zielona Góra - Gorzów (Polonia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Paweł Socha, C.M., Vescovo titolare di Tunigaba, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Il Santo Padre, in conformità al canone 185 § 1 del Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium (CCEO), ha concesso il Suo Assenso alla elezione canonicamente fatta dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Patriarcale Maronita:

– del Reverendo Corepiscopo Michel Aoun, finora Sincello per il clero di Beirut dei Maroniti, a Vescovo di Jbeil-Byblos dei Maroniti (Libano);

– del Reverendo Elias Slaiman Slaiman, finora docente e giudice nei Tribunali Ecclesiastici Libanesi, a Vescovo di Lattaquié dei Maroniti (Siria);

– del Reverendo Corepiscopo Mounir Khairallah, finora Protosincello di Batrun dei Maroniti (Libano), a Vescovo della medesima Eparchia.

Il Sinodo aveva provveduto a tali elezioni in seguito alla vacanza della sede di Jbeil-Byblos per l'elezione di Sua Beatitudine Bechara Raï a Patriarca di Antiochia dei Maroniti e alle dimissioni presentate da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Massoud Massoud, Vescovo di Lattaquié dei Maroniti, e da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Paul Emile Saadé, Vescovo di Batrun dei Maroniti, a norma del canone 210 §§ 1-2 del CCEO.

Paul Couturier e le origini della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Ecumenismo in monastero

Mariella Carpinello a pagina 4

Crescente fiducia e impegno comune per la pace

La responsabilità particolare di ebrei e cattolici

Norbert Hofmann a pagina 6

Per gli analisti il downgrade di Standard&Poor's ridisegna le strategie e impone scelte difficili

Si complica in Europa la partita del fondo salva-Stati

Bruxelles, 16. Si complica la partita sul fondo salva-Stati in Europa. La Germania, l'unica insieme a Finlandia, Lussemburgo e Olanda, ad avere conservato la tripla A nell'eurozona, ha già chiarito che non intende aumentare i suoi contributi al fondo e chiede una rapida attivazione dell'Esm (il fondo permanente), il cui capitale viene versato dai Paesi membri e dunque, a differenza della precedente versione (l'Efsf), è meno dipendente dai rating delle agenzie internazionali.

Il downgrade di Parigi – dicono gli analisti – mette per la prima volta in discussione il ruolo di parità tra Germania e Francia, in vista della difficile trattativa sul fiscal compact. L'entrata in vigore dell'Esm è stata anticipata a luglio e per un anno Efsf e Esm opereranno insieme, con una capacità complessiva che Berlino intende mantenere a cinquecento miliardi di euro, pari alla dote dell'Esm. Anche su questo però non c'è ancora un accordo certo tra i Paesi europei. Il 20 gennaio a Roma è prevista la trilaterale tra Italia, Germania e Francia, dove tutti questi temi saranno trattati. Il Nord Europa creditore vuole accelerare sul nuovo Patto Ue che rafforza il rigore di bilancio, mentre il Sud debitore chiede un'azione più incisiva per convincere i mercati e dunque un rafforzamento della rete di protezione europea. L'indebolimento della Francia non aiuta a trovare una giusta mediazione tra queste due richieste e il mancato accordo di Atene con i creditori privati complica ancora di più la già difficile negoziazione.

La sede della Banca centrale europea (Ansa)

Secondo Londra, dopo il downgrade l'Europa, Gran Bretagna inclusa, deve «raddoppiare» gli sforzi per riavviare la crescita economica. A sostenerlo è il ministro degli Esteri britannico, William Hague, il quale conferma che il Governo dispone di piani di emergenza che prevedono diversi scenari, incluso un collasso dell'euro. Hague non precisa però se i piani prevedano anche aiuti per i britannici residenti nei Paesi dell'eurozona. Secondo Hague, il downgrade di Standard&Poor's «è una cosa seria», è «la dimostrazione che l'eurozona non è fuori dai problemi; noi vogliamo essere sani e stabili, è nel nostro interesse, ma questo significa che tutti in Europa, noi inclusi, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per favorire la crescita».

Voce fuori dal coro, il «Wall Street Journal» dà ragione a Standard & Poor's, che «sta seguendo i mercati, non li sta guidando». Secondo il quotidiano finanziario, l'attuale crisi del vecchio continente dipende solo dalle scelte tardive e spesso sbagliate dei suoi leader politici. Dunque, nessun complotto contro l'Europa: il downgrade della Francia – sottolinea il quotidiano – era più che annunciato, ed «è stato forse il peggior segreto che si sia riusciti a tenere». Per il «Wall Street Journal», il downgrade «riflette la verità che le azioni dell'Europa per cercare di salvare l'euro non hanno frenato il contagio, ma lo hanno diffuso». L'Unione europea – scrive il quotidiano – «ha reagito alla crisi del debito con i Paesi più forti che hanno garantito prestiti per i più deboli; ma questi prestiti non hanno risolto la crisi e, grazie a queste garanzie, hanno lasciato i Paesi relativamente più forti esposti a quelli più deboli». Per il quotidiano, inoltre, non solo il fondo salva-Stati ora rischia di perdere la tripla A, ma «le strategie europee per rispondere alla crisi sono ancora a livello di bozza, con la conclusione che i margini di manovra dell'Europa sono ridotti». Il downgrade però può trasformarsi in un'occasione, se servirà a un ripensamento generale delle strategie.

Studio dell'Istituto di economia del Paese latinoamericano

La vita in Brasile costa più che negli Stati Uniti

Brasilia, 16. Il costo della vita in Brasile, influenzato anche dalla valorizzazione del real rispetto al dollaro, è diventato più alto di quello negli Stati Uniti. Lo riferisce con evidenza la stampa locale, che pubblica uno studio dell'Istituto brasiliano di economia, i cui calcoli sono fatti con il metodo chiamato della parità del potere di acquisto (ppa), che mette in relazione il consumo da parte di brasiliani e statunitensi di identici prodotti.

Secondo il quotidiano «Estado de São Paulo», il risultato ottenuto con il ppa dimostra come i brasiliani, i cui stipendi medi sono molto inferiori a quelli statunitensi, paghino prezzi di fatto maggiori, con un costo della vita più alto in termini relativi, anche se non lo è in termini assoluti. Il quotidiano riferisce giudizi di Armando Castelar, analista dell'Istituto brasiliano, secondo il quale il tasso di cambio in Brasile «è completamente fuori dagli standard storici, con una valorizzazione gigantesca».

Un altro punto evidenziato dallo studio pubblicato dall'Istituto brasiliano, è che la crescita del prodotto interno lordo (pil) nominale brasiliano, arrivato a 2,5 miliardi di dollari nel 2011, va relativizzata in termini di potere di acquisto reale, perché inferiore rispetto a quella di altri Paesi emergenti.

Nel frattempo, la stampa brasiliana sottolinea che il presidente, Dilma Rousseff, ha chiesto ai suoi ministri di accelerare gli investimenti nel settore delle infrastrutture, come stimolo alla crescita del pil nel 2012. Secondo il quotidiano «O Globo», Rousseff avrebbe indicato tra le priorità, oltre al settore petrolifero e minerario in genere, quello dei trasporti, con la privatizzazione parziale degli aeroporti e un'accelerazione dei progetti di realizzazione del treno ad alta velocità che collegherà Rio de Janeiro e São Paulo.

I mercati emergenti guidano la ripresa

New York, 16. Dal Cile all'Indonesia, dal Messico al Qatar: queste le nuove mete degli investimenti nel pieno della crisi del debito dell'eurozona. Mentre i timori di recessione economica in Europa scoraggiano l'acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà, sul mercato si registra una crescente richiesta dei bond delle economie emergenti. In aumento anche l'interesse per i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa), affiancati però anche da altri mercati in via di sviluppo che vantano tassi di crescita di tutto rispetto.

Secondo i dati diffusi dalla società di analisi Dealogic, nelle prime due settimane dell'anno i Paesi emergenti hanno venduto 11,3 miliardi di dollari di bond, ma le richieste sono state di gran lunga superiori all'offerta. Sebbene le agenzie di rating non considerino a rischio i titoli degli Stati più vulnerabili dell'eurozona, le scelte degli investitori sembrano dettate più dai fondamentali economici di un Paese che dai voti delle agenzie internazionali. Tra gli altri, le Filippine la scorsa settimana hanno ricevuto richieste pari a 12,5 miliardi di dollari per bond a 25 anni del valore di 1,5 miliardi, spingendo i rendimenti ai minimi storici al cinque per cento. Giù anche i tassi di interesse dei titoli indonesiani a trent'anni al 5,3 per cento, quelli colombiani al 4,9.

Bene anche l'accoglienza per i titoli del Brasile che la scorsa settimana ha venduto ben 750 milioni di dollari di bond con interessi al 3,4, il livello più basso mai segnato.

Gli investitori puntano anche al Medio Oriente: il Qatar a dicembre ha collocato cinque miliardi di bond con offerte per dieci miliardi di dollari con rendimenti storicamente bassi. Bene anche la vendita di titoli di Stato di Messico, Sud Africa e Perú. Nella Europa orientale tiene la Polonia.

Intanto – stando a quanto riferiscono gli analisti internazionali – si registra anche una nuova tendenza, con colossi come la Cina e il Brasile che aumentano sempre più gli investimenti in Africa a scapito dell'Europa. «La crisi europea ha accelerato la nostra strategia; il Brasile deve assolutamente posizionarsi e sin da subito sul mercato africano che è in forte crescita» ha detto il presidente brasiliano, Dilma Rousseff, in occasione di una missione nel continente africano a novembre. E i dati lo dimostrano: secondo la Banca mondiale, negli ultimi dieci anni il volume di scambi fra la locomotiva sudamericana e l'Africa è passato dal 2000 al 2010 da quattro a venti miliardi di dollari. Stessa tendenza per Pechino, che da anni investe nel continente africano, soprattutto nelle aree più ricche di petrolio e terre rare.

Rajoy a difesa della moneta unica

Madrid, 16. Il Governo spagnolo spinge per riforme europee volte a difendere e rafforzare l'euro, punta a riguadagnare la fiducia dei mercati finanziari e si pone come primo obiettivo la riduzione della disoccupazione. Lo ha dichiarato il presidente del Governo, Mariano Rajoy, durante una riunione a Malaga del Partito popolare, da lui guidato. Secondo Rajoy, il Governo «sa bene cosa occorre fare per migliorare la nostra reputazione e favorire la crescita e l'occupazione. E intendiamo farlo». Nella convinzione che il problema non riguarda solo la Spagna, Rajoy ha detto che al prossimo vertice europeo del 30 gennaio prenderà «una chiara, ferma e convincente posizione in favore dell'euro. Dirò che tutti i Paesi europei dovranno avviare riforme economiche».

Il presidente del Governo spagnolo ha anticipato i dati ufficiali che verranno pubblicati il 27 gennaio dall'Istituto nazionale di statistica e ha definito astronomica la cifra di oltre 5.400.000 disoccupati raggiunta in Spagna a fine 2011, con un aumento di quattrocentomila persone senza lavoro negli ultimi tre mesi dell'anno scorso. In merito, Rajoy ha ribadito che tutti gli sforzi e tutte le politiche del suo Governo saranno rivolti all'obiettivo di ridurre la disoccupazione.

Morto Manuel Fraga Iribarne

Madrid, 16. È morto ieri a Madrid, all'età di 89 anni, Manuel Fraga Iribarne, una delle principali figure della transizione democratica spagnola e del Partido Popular. Giurista, nel 1955 ha ricoperto il ruolo di segretario generale del ministero dell'Educazione. Nel 1962 è stato ministro dell'Informazione e del turismo del Governo presieduto da Francisco Franco. Dopo la morte di Franco, nel 1975, fu vice presidente del Governo e ministro dell'Interno.

Il presidente Sarkozy promette riforme per rilanciare lo sviluppo

Parigi alla riconquista della tripla A

Per il premier Fillon è la peggiore crisi dagli anni Trenta

Parigi, 16. Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, dopo il downgrade di Standard&Poor's, interviene per la prima volta e promette di avviare nuove riforme per far fronte alla crisi. «La crisi – ha detto il presidente – può essere superata se avremo la volontà collettiva e il coraggio di riformare il Paese». Dobbiamo resistere – ha aggiunto – «combattere, dobbiamo dimostrare coraggio e dobbiamo restare calmi». Sarkozy si impegna a pronunciarsi entro la fine del mese e assicura che spiegherà ai francesi «le importanti decisioni da prendere senza ritardi».

Il Governo farà tutto il possibile per riottenere la tripla A: questo il messaggio lanciato dal premier, Francois Fillon a «Le Journal du Dimanche». «È sempre meglio avere il miglior rating» – ha detto Fillon – e per questo «faremo tutto il possibile per riprendercela». Per molto tempo – ha spiegato – «ho detto alla gente che doveva rendersi conto del deficit e della realtà di una crisi che sembra essere la più seria dal 1930».

Critico nei confronti della decisione di Standard&Poor's è stato anche Michel Barnier, commissario Ue al mercato interno e ai servizi finanziari. La bocciatura «arriva fuori tempo». In un'intervista a «Il Sole 24 Ore», Barnier ha spiegato che «si tratta di una valutazione tra tante, e di un'agenzia di rating tra tante; sono sorpreso sia dalla tempistica sia dalla valutazione che Standard and Poor's ha fatto». La riduzione del rating di nove Paesi della zona euro – ha aggiunto Barnier – «giunge proprio mentre tutti i Governi nazionali e tutte le istituzioni europee sono mobilitati in uno sforzo mai fatto finora». Molti Paesi, come l'Italia, la Spagna e la Francia «stanno facendo sforzi senza precedenti per ridurre deficit pubblici e controllare la spesa statale».

Il presidente francese (Reuters)

Settimana cruciale per il Governo greco

Atene, 16. Quella appena iniziata sarà una settimana cruciale per il Governo greco. Dagli sviluppi dei prossimi giorni, infatti, dipenderà la sostenibilità o meno dell'economia. L'Esecutivo auspica di registrare a breve qualche progresso nelle trattative con la troika – Fmi, Ue e Bce – sulle nuove misure economiche e sulle riforme strutturali per il prossimo triennio, necessarie per l'attuazione del nuovo pacchetto di aiuti deciso il 26 ottobre scorso. In più, sempre in tempi molto stretti, deve riuscire a concludere le trattative per lo scambio dei titoli di Stato in mano ai privati, condizione anch'essa necessaria per l'attuazione del piano. Oggi sono di nuovo ad Atene i tecnici della troika per preparare il terreno all'arrivo degli alti funzionari, dal rapporto dei quali dipenderà la concessione della tranche da 89 miliardi di euro. Secondo la stampa, la troika chiederà di nuovo al Governo di procedere sulla strada della riduzione del numero degli impiegati statali per oltre 150.000 unità entro il 2015 e pretenderà, a riguardo, un piano preciso, visto che la misura della sospensione temporanea dal lavoro non ha dato i risultati desiderati. In più, chiederà la riduzione delle spese del settore sanitario, il taglio dei sussidi pensionistici e l'abolizione, o la fusione, degli Enti statali inutili.

Cameron pronto a incontrare il leader indipendentista scozzese

Londra, 16. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha accettato di incontrare il leader dei nazionalisti scozzesi e capo della maggioranza al Parlamento di Edimburgo, Alex Salmond, per discutere della questione del referendum sulla indipendenza della Scozia. Lo ha annunciato ieri a Londra un comunicato ufficiale di Downing Street. I dettagli dell'incontro saranno annunciati nei prossimi giorni.

La questione del referendum, un cavallo di battaglia di Salmond, è stato rilanciato la scorsa settimana da Cameron, che ha chiesto agli scozzesi di tenerlo «il prima possibile», contando sul fatto che – al momento – i sondaggi danno perdente la causa dell'indipendenza. Salmond – informa l'agenzia Ansa – aveva rilanciato suggerendo come data per la consultazione referendaria l'autunno del 2014. Secondo alcuni analisti, Salmond punterebbe a un'opzione di devolution maggiorata, ovvero a una Scozia ancora parte della Gran Bretagna, ma con maggior controllo sulle sue finanze, con il potere di tenere nelle casse di Edimburgo i profitti della vendita del petrolio del mare del Nord e di fissare una tassa sulle imposte minore di quella di Londra.

Proteste antigovernative in Romania

Bucarest, 16. Per il quarto giorno consecutivo, migliaia di romeni sono scesi in piazza a Bucarest per chiedere le dimissioni del Governo, ritenuto responsabile del drastico abbassamento del livello di vita a causa delle misure di risparmio e austerità adottate negli ultimi mesi. I dimostranti hanno dato fuoco a edicole e cestini della spazzatura e lanciato pietre contro la polizia, che ha usato i lacrimogeni. Manifestazioni si sono tenute anche nelle città di Cluj, Timisoara e Iasi.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt
00120 Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
http://www.osservatoreromano.va
Tipografia Vaticana Editrice «L'Osservatore Romano»

Giovanni Maria Vian
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Antonio Chilà
redattore capo
Piero Di Domenicantonio
redattore capo grafico

don Pietro Migliasso S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria@ossrom.va
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficiodiffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15,30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 85164, info@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 ORE S.p.A
System Comunicazione Pubblicitaria
Gianni Vallardi, direttore generale
Romano Ruosi, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione de «L'Osservatore Romano»
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Credito Valtellinese
Assicurazioni Generali S.p.A.

Mentre le Nazioni Unite condannano le violenze in Siria

Assad concede l'amnistia generale

DAMASCO, 16. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha lanciato oggi un appello al presidente siriano, Bashar Al Assad, per fermare le violenze in Siria. «Le nazioni – ha detto il segretario generale – vogliono il rispetto della loro dignità, la fine della corruzione, il rispetto dei diritti umani e dicono basta al potere di un solo uomo, alle dinastie, al silenzio imposto ai media e alla mancanza delle libertà fondamentali». Il regime di Damasco ha intanto annunciato un'amnistia generale per gli arrestati durante le rivolte, misura che però è stata accolta con scetticismo dall'opposizione poiché altre iniziative di questo genere erano state prese negli ultimi mesi senza risultati.

La Lega Araba si riunirà il prossimo 22 gennaio per valutare gli esiti della missione di osservatori in Siria. Il rapporto degli osservatori sarà completo entro il 19 gennaio e una commissione ristretta della Lega si riunirà due giorni dopo. Poi toccherà alla plenaria dell'organizzazione panaraba, che darà modo ai ministri degli Esteri di verificare se il presidente siriano Bashar Assad abbia attuato o meno il piano di pace siglato alla fine dello scorso anno.

Il segretario generale della Lega Araba, Nabil Al Arabi, ha detto intanto che l'ipotesi di inviare truppe arabe per fermare le violenze potrebbe essere tra gli argomenti discussi nel vertice del 22 gennaio. «Tutte le idee sono suscettibili di essere discusse» ha risposto Al Arabi a chi gli chiedeva un commento alla possibilità di una tale iniziativa ventilata dall'emiro del Qatar, Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani. Tuttavia, stando al parere degli analisti, all'interno dello schieramento arabo stanno emergendo profonde divisioni sull'argomento. «Al momento non c'è nessuna richiesta per inviare soldati arabi» ha detto all'agenzia Reuters un rappresentante della Lega araba. Il presidente tunisino, Moncef Marzouki, ha affermato che un intervento armato provocherebbe «un'esplosione» nell'intera regione. Sul terreno, nel frattempo, i disordini proseguono. L'agenzia Sana ha detto ieri che sei operai sono morti nell'esplosione di una bomba che ha fatto ribaltare un autobus nella provincia nord-occidentale di Idlib. A Homs – riporta la stessa agenzia – si sono svolti i funerali di sei soldati uccisi da «gruppi di terroristi».

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, con sede a Londra, sette persone sono state invece uccise ieri negli scontri tra attivisti e forze governative. I Comitati locali di coordinamento (organizzazioni che raccolgono gruppi di attivisti) parlano di feriti nel quartiere di Baba Amr a Homs, che sarebbe stato preso di mira dall'artiglieria durante funerali di altri oppositori, di sparatorie contro dimostranti a Kafroma e Haysh, nella provincia di Idlib, e di violenze a Zabadani, sobborgo di Damasco.

Sul fronte internazionale, Parigi ha criticato il «silenzio» del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che, secondo il ministro degli Esteri francese, Alain Juppé, sta diventando «intollerabile». Al Palazzo di Vetro si continua a discutere su una possibile risoluzione di condanna contro Damasco. La situazione siriana è stata discussa a Beirut con le autorità libanesi da Ahmet Davutoglu, ministro degli Esteri della Turchia.

Il segretario generale dell'Onu (Afp)

Appello di Ban Ki-moon a Israele per la ripresa dei colloqui con i palestinesi

Stop agli insediamenti

TEL AVIV, 16. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha lanciato un appello a Israele perché metta fine alle attività edilizie in Cisgiordania. «L'occupazione israeliana di territori arabi e palestinesi deve cessare» ha affermato ieri il segretario generale, intervenendo a una conferenza a Beirut sulla democrazia nel mondo arabo. «Gli insediamenti, vecchi e nuovi, sono illegali e sono un ostacolo alla creazione di uno Stato palestinese» ha sottolineato l'ex ministro degli Esteri sudcoreano. «Si sarebbe già dovuti arrivare da molto tempo a una soluzione con due Stati, lo status quo è solo una garanzia di nuovi conflitti» ha aggiunto Ban Ki-moon. Intanto, ieri nella capitale giordana il negoziatore israeliano Yitzhak Molcho e il palestinese Saeb Erekat si sono incontrati per la terza volta nelle ultime settimane e hanno concordato di tornare a vedersi il 25 gennaio, sempre ad Amman. Questi contatti sono il frutto delle pressioni esercitate sulle due parti dal Quartetto (Stati Uniti, Ue, Onu, Russia) e da Abdallah Ibn Husayn, Re di Giordania. I colloqui diretti tra israeliani e palestinesi si sono interrotti più di un anno fa.

La Cina contraria alle sanzioni petrolifere contro l'Iran

PECHINO, 16. Il Governo cinese ha definito «irragionevoli» le sanzioni adottate dagli Stati Uniti contro la compagnia petrolifera Zhuhai Zhenrong, per aver venduto carburanti a Teheran. «Imporre sanzioni a una società cinese in virtù di una legge statunitense è del tutto irragionevole, e non conforme allo spirito e al contenuto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite contro il programma nucleare iraniano», si legge in una dichiarazione resa nota ieri dal ministero degli Esteri cinese.

Intanto, con un accordo per la costruzione di una raffineria a Yanbu, città portuale sul Mar Rosso (capacità di lavorazione di 400.000 barili al giorno), si è aperta una missione nella penisola arabica del premier cinese, Wen Jiabao. Secondo l'accordo, firmato a Dahram, quartier generale della Armco, il colosso petrolifero saudita controllerà il 62,5 per cento della joint-venture mentre la Sinopec controllerà il rimanente 37,5 per cento.

Al suo arrivo a Riad, il premier Jianbao ha incontrato il principe editario Naif e il ministro degli Esteri, il principe Saud Al Faisal, e successivamente il re Abdallah. La visita del premier cinese, la prima in vent'anni nella regione, avviene in un momento di tensione politico ed economico per le sanzioni adottate da Stati Uniti ed Europa nei confronti dell'Iran e per le minacce di Teheran, in risposta, di chiudere lo stretto di Hormuz dal quale transita circa il quaranta per cento del greggio mondiale. Inoltre, Teheran ha avvertito i Paesi del Golfo persico a non allinearsi alle sanzioni dell'Occidente contro l'Iran compensando con il proprio petrolio le mancate forniture in caso di embargo. Tappa successive del premier cinese sarà il Qatar, suo principale fornitore di gas liquefatto con un incremento, nel 2011, del 75,9 per cento, pari a 1,8 milioni di tonnellate. La missione di Jiabao si concluderà negli Emirati Arabi Uniti, la prima volta di un premier cinese nel Paese.

Espugnata la città meridionale di Radda e liberati dal carcere centinaia di terroristi

Offensiva di Al Qaeda nello Yemen

La sede del Parlamento yemenita (Ansa)

SAN'A, 16. Nello Yemen, miliziani legati ad Al Qaeda avanzano da sud verso San'a e per la prima volta escono dai confini della provincia meridionale di Abyan. I fondamentalisti islamici hanno conquistato una cittadina, senza quasi incontrare resistenza, di sessantamila abitanti, Radda, a soli 170 chilometri dalla capitale. Vicino alla città di Zinjibar, divenuta da mesi la loro roccaforte nel sud, i miliziani di Al Qaeda uccidono a colpi di fucile e abbandonano i morti nel deserto. In questo clima di violenza, a San'a un cittadino norvegese è stato rapito, sembra da milizie tribali. A difendere la cittadina di Radda, nella provincia di Al Baydah, dice una fonte della polizia, solo pochi poliziotti, sui quali i miliziani hanno avuto rapidamente la meglio, conquistando presto la cittadella e la moschea. Inoltre, hanno assaltato il carcere liberando centinaia di detenuti, molti dei quali terroristi.

Invece nel nord ovest del Paese, nella provincia di Hajja, dove imperversa da anni una rivolta sciita, almeno 25 persone sono rimaste uccise nel fine settimana in nuovi scontri armati fra diverse tribù di zaiditi, una minoranza sciita. Stretto fra due conflitti e osteggiato politicamente e dai nemici tribali, il presidente – di uno Stato che rischia di cadere a pezzi – Ali Abdullah Saleh ha accettato, dopo mesi di trattative, di lasciare il Paese in base a un piano di transizione proposto dai Paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo persico e appoggiato dagli Stati Uniti, che temono che un vuoto di potere possa costituire un invito ad Al Qaeda a entrare in contatto con le rotte delle petroliere.

Del clima generale di anarchia oggi ha approfittato anche una banda di rapitori tribali, che a San'a ha rapito un addetto norvegese dell'Onu. Lo ha reso noto il ministero degli Interni yemenita. Un ostaggio, dicono fonti tribali, che potrebbe essere usato per chiedere il rilascio di due loro uomini arrestati per l'uccisione di un uomo delle forze di sicurezza.

Novemila detenuti rilasciati in Tunisia

TUNISI, 16. Il ministero della Giustizia tunisino ha concesso la libertà condizionale a circa novemila detenuti, mentre altri 122 condannati a morte hanno avuto la pena tramutata in ergastolo. Lo ha riferito l'agenzia Tap. La decisione giunge in coincidenza con il primo anniversario della rivoluzione con la quale il Paese ha rovesciato l'ex presidente Zine El Abidine Ben Ali. Tra i detenuti rilasciati, figurano i giovani al di sotto dei vent'anni e le persone al di sopra dei sessant'anni di età, così come quanti soffrono di gravi disabilità o malattie croniche.

Per l'Osce non democratiche le legislative in Kazakhstan

ASTANA, 16. Come previsto dai sondaggi e dagli exit poll, le elezioni parlamentari anticipate di ieri nel Kazakhstan sono state stravinte dal partito del presidente Nursultan Nazarbayev, che dirige il Paese dal 1991. La Commissione elettorale centrale kazaka, diffondendo i dati preliminari del voto ha reso noto che Nur Otan ha ottenuto l'80,74 per cento dei suffragi. Per la prima volta, però, nella Camera bassa del Parlamento sono entrati altri due partiti che hanno superato la soglia del 7 per cento: Ak Jol, partito vicino al business presentato come forza di opposizione ma considerato vicino al potere, e i comunisti filo regime. Gli altri quattro partiti in liza non hanno superato lo sbarramento elettorale. L'affluenza alle urne è stata del 75 per cento. Ma le elezioni legislative anticipate in Kazakhstan «non hanno rispettato i principi democratici». Lo hanno dichiarato oggi in conferenza stampa ad Astana gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) e del Consiglio d'Europa, presentando il proprio rapporto sul voto. «Nonostante le ambizioni del Governo di rafforzare il processo democratico, le legislative del 15 gennaio non hanno ancora rispettato i principi fondamentali di una elezione democratica», si legge nel documento.

«I risultati elettorali possono essere descritti come un'elezione orchestrata: pluralismo e diversità di opinioni non sono state rispettate», ha spiegato Miklos Haraszti, rappresentante degli osservatori dell'Osce/Odihr. Il voto «non ha soddisfatto gli standard democratici internazionali» non solo nel giorno del voto, ma «fin dall'inizio» la campagna elettorale si è svolta in «un clima strettamente controllato» tra restrizioni alla libertà di assemblea ed espressione delle opinioni, dibattito elettorale censurato, pochissimo spazio all'opposizione sulle televisioni, competizione limitata.

Le elezioni, hanno concesso gli osservatori, sono state ben organizzate e alcuni cambiamenti legislativi sono stati introdotti per permettere almeno a un secondo partito di entrare in Parlamento, ma «le promesse del presidente Nazarbayev su un voto aperto» non si sono avverate, ha commentato Joao Soares, capo della delegazione dell'Assemblea parlamentare dell'Osce: «C'è ancora molta strada da fare, ma speriamo che il Governo e il potere vogliano percorrerla insieme a noi».

Al voto suppletivo di aprile prenderà parte anche il premio Nobel Aung San Suu Kyi

Le candidature per le elezioni in Myanmar

NAYPYIDAW, 16. Dopo le recenti aperture democratiche del nuovo Governo civile del Myanmar, che ha formalmente – ma non sostanzialmente – sostituito la Giunta militare, si sono aperte ufficialmente oggi nella ex Birmania le candidature in vista delle elezioni suppletive di aprile. Il voto è stato indetto per sostituire i posti lasciati vacanti da quarantotto deputati, passati ad incarichi governativi.

Alla consultazione elettorale prenderà parte anche il leader della Lega nazionale per la democrazia (Lnd, il principale partito dell'opposizione) e premio Nobel per la pace, Aung San Suu Kyi, che non ha trovato ostacoli – almeno finora – alla candidatura per un seggio in Parlamento. Una decisione che era già nell'aria, soprattutto dopo che la Lega nazionale per la democrazia – disciolta dal regime per aver boicottato le elezioni legislative di oltre un anno fa – ha potuto registrarsi nuovamente come partito politico. Un portavoce dell'Lnd ha fatto sapere che Aung San Suu Kyi si presenterà nella township di Kawhmu, nella parte sudoccidentale del circondario della ex capitale, Yangoon, in un'area che nel maggio del 2008 fu tra le più colpite dal ciclone tropicale Nargis. Se, come appare più che probabile, dovesse essere eletta, il premio Nobel per la pace potrebbe guidare uno dei comitati governativi.

Negli ultimi mesi, il nuovo Governo civile della ex Birmania (vicino, però, al regime militare che ha guidato il Paese dagli anni Sessanta con il pugno di ferro) scaturito dalle elezioni legislative del novembre del 2010, le prime dopo vent'anni, ha introdotto una maggiore libertà di espressione (allentando decisamente la censura mediatica) e rimesso in libertà oltre 300 prigionieri politici, tra cui la stessa Aung San Suu Kyi. E queste aperture democratiche – che si sono aggiunte ad un accordo di pace con i ribelli Karen, una potenziale svolta per porre fine a una guerra civile in atto da oltre sessanta anni, e con la decisione governativa di bloccare la costruzione di una controversa centrale elettrica a carbone – hanno cominciato a produrre i primi frutti. Gli Stati Uniti hanno infatti annunciato la scorsa settimana la ripresa delle relazioni diplomatiche, mentre l'Australia ha deciso di alleggerire le sanzioni applicate contro alcuni alti esponenti dell'ex regime, con l'obiettivo di incoraggiare il Paese del sudest asiatico a proseguire sulla strada delle riforme e della riconciliazione nazionale. La misura decisa dall'Esecutivo di Canberra riguarda le restrizioni finora applicate agli ex ministri e ai funzionari del turismo.

Il presidente di Taiwan rieletto per un altro mandato

TAIPEI, 16. Il presidente taiwanese, Ma Yin-jeou, è stato rieletto alla guida del Paese asiatico per altri quattro anni. La conferma – rilevano le agenzie di stampa internazionali – è arrivata ieri sera dalla Commissione elettorale di Taipei, che ha assegnato al Partito nazionalista Kuomintang (Kmt) di Ma sessantaquattro deputati, con una percentuale di voti del 51,6 per cento, contro i quaranta seggi del Partito Democratico progressista (Dpp), all'opposizione, guidato dalla indipendentista Tsai Ing-wen (45,7 delle preferenze).

La conferma di Ma era molto attesa, non solo a Pechino, ma soprattutto a Washington. «Ci congratuliamo con il presidente Ma Ying-jeou per la sua rielezione e con i taiwanesi per come hanno gestito le elezioni presidenziali», ha affermato la Casa Bianca in un comunicato ufficiale. Gli Stati Uniti – rilevano gli esperti di politica internazionale – sono legati a Taipei da stretti rapporti economici e culturali e da un Trattato, il Taiwan Relations Act, che li impegna a intervenire militarmente a fianco dell'isola in caso di aggressione esterna.

Commentando i risultati, il rieletto presidente Ma ha affermato che «questa non è una vittoria personale, ma per il popolo di Taiwan, che mi ha dato un segno per continuare con la mia politica». Gli analisti economici hanno confermato che durante la campagna elettorale il candidato del Kuomintang è stato sostenuto dai dirigenti delle grandi aziende taiwanesi, che hanno beneficiato delle aperture economiche verso Pechino, incrementando gli investimenti da e per l'isola asiatica.

Tsai Ing-wen, 55 anni, la prima donna a concorrere per la massima carica istituzionale di Taiwan, ha ammesso la sconfitta e ha annunciato le sue dimissioni dalla carica di presidente del Partito democratico.

Alla Gregoriana un omaggio al teologo Luis Francisco Ladaria Ferrer

Creazione e nuova creazione

«Patrem consummat filius» è il titolo dell'omaggio all'arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, che si svolge nel pomeriggio di lunedì 16 gennaio alla Pontificia Università Gregoriana. Anticipiamo — nella traduzione dal francese di Michelina Tenace — un breve stralcio di uno degli interventi.

di Philippe Curbelié*

«Chi si impadronisce del vescovo [sant'Ilario] di Poitiers, ha già fatto molta strada nella patristica. Molto di più che se estendesse il campo di studio a tutti gli altri Padri occidentali simultaneamente (a parte sant'Agostino)». Di proposito ho scelto questa citazione per aprire questa conferenza perché monsignor Luis Francisco Ladaria Ferrer è, senza dubbio uno degli attuali migliori specialisti del vescovo di Poitiers. La sua bibliografia contiene due opere sullo Spirito Santo in sant'Ilario e sulla cristologia di sant'Ilario, due traduzioni con note del *De Trinitate* e del *In Matthaeum* nella collana spagnola equivalente a quella francese delle *Sources Chrétiennes* e soprattutto un dizionario consacrato interamente a questo autore. Oltre a queste cinque opere, ci sono ben 22 articoli che hanno sant'Ilario per principale tema di studio secondo una prospettiva trinitaria e antropologica. D'altronde, questa citazione iniziale mi permette di rendere omaggio al suo autore, un altro famoso gesuita spagnolo, padre Antonio Orbe, morto a Loyola il giorno di Pentecoste nel 2003, dopo quasi cinquant'anni di insegnamento alla Gregoriana.

Monsignor Ladaria è originario di Manacor, nell'isola di Maiorca, ma sappiamo che è romano da molti anni. È venuto per la prima volta alla Gregoriana nel 1973 per fare il dottorato che ha difeso nel 1975. Da allora, ha cominciato a insegnare a Comillas e offre il suo primo corso qui nell'autunno del 1979. Dal mese di febbraio del 1985, risiede in modo permanente in questa comunità romana della Compagnia di Gesù. Intanto va ricordato che la sua formazione teologica iniziale è stata tedesca, presso la facoltà di Teologia di «Sankt Georgen» di Francoforte.

Piuttosto che presumere di esporre in modo esteso un pensiero teologico che è molto complesso, ho scelto di riflettere su alcune questioni che rimandano ad altrettante tematiche teologiche che credo siano centrali e strutturanti per entrare nel pensiero del teologo Luis F. Ladaria, pensiero che deve essere strettamente distinto dall'insegnamento magisteriale di colui che è diventato, nel 2008, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede. Una delle domande è: chi illumina meglio il mistero della creazione dell'uomo, Adamo o Cristo?

«L'ordinazione di sant'Ilario» (XIV secolo)

Abbiamo appena visto che se la teologia contemporanea si mostra così attenta a legare la creazione al mistero della Trinità, ritrovando in questo i suoi accenti più tradizionali, è perché è cosciente che la creazione è l'opera di Dio che è in se stesso pienezza di comunione. Dunque, senza confondere i livelli, unisce questa creazione ai processi intratrinitari, come frutto di un amore libero e onnipotente. Monsignor Ladaria riprende i termini di Balthasar per il quale l'alterità, la «distanza» in Dio rende possibile la distanza fra Dio e le creature, da cui deriva il fatto che solo la rivelazione trinitaria permette di capire la creazione all'apice della quale è messo l'uomo.

«La creazione di tutto in Cristo e non solo nel *Lógos*, "significa semplicemente che le cose non potevano essere create che in vista del loro compimento nel secondo Adamo"». Ritrova così anche certe intuizioni di Rahner sulla creazione come «grammatica» dell'Incarnazione. In altre parole, la nozione di creazione, e in primo luogo la creazione dell'uomo, deve essere costantemente reinterpretata alla luce di Cristo, il secondo Adamo che dà senso al primo (*Romani*, 5, 14; *1 Corinzi*, 15, 20-22. 45-49).

La mediazione di Cristo nella creazione si esercita al massimo nella creazione di Adamo, il cui mistero non può ricevere migliore illuminazione. I legami strettissimi fra Adamo e il Nuovo Adamo, monsignor Ladaria li ha ricercati in molti autori che si troveranno esposti nel suo trattato di antropologia teologica come anche in molti articoli, fra i quali tre che studiano specificamente Ilario di Poitiers, Gregorio di Elvira e Pannenberg. Queste diverse pubblicazioni si presentano come approfondimenti della via indicata a suo tempo da *Gaudium et spes* (*GS*), 22. Per noi che abbiamo avuto la fortuna di aver l'insegnamento magisteriale del beato Papa Giovanni Paolo II, questo riferimento conciliare è diventato una specie di passaggio obbligato in antropologia teologica. Ma non fu sempre così. Basta vedere le poche pagine che, dopo il concilio, Mouroux consacra a questo brano nel suo commento della *Gaudium et spes* nella collana *Unam Sanctam*.

Vorrei ora sottolineare gli elementi della *GS*, 22 sui quali insiste monsignor Ladaria.

Chiunque segue Cristo l'uomo perfetto si fa lui pure più uomo
Così la «Gaudium et spes» definisce la perfezione dell'umanità

Il primo è un riferimento, a *Romani*, 5, 14, dove san Paolo scrive che Adamo era figura di colui che doveva venire: da allora, è in lui, in Cristo, e in lui soltanto, che le verità espresse sull'uomo, dunque anche le verità sulla sua creazione, nei primi 21 paragrafi di *Gaudium et spes* «trovano la loro sorgente e toccano il loro vertice» (22, 1).

Il secondo elemento è un riferimento patristico. In questo primo paragrafo di *Gaudium et spes*, 22, i Padri conciliari citano esplicitamente Tertulliano che nel suo *De carnis resurrectione*, sostiene che «tutta l'argilla di cui è formato Adamo, esprimeva e preannunciava l'uomo che doveva venire, il Cristo». Per monsignor Ladaria, questa scelta di Tertulliano, non è trascurabile, ma molto significativa. Nella varietà del paesaggio patristico, si potevano scegliere molti altri autori, in particolare all'interno della scuola alessandrina. Eppure, si è scelto di appoggiarsi su un autore di prima del concilio di Nicea, un africano, Tertulliano, di cui si sa bene, come per sant'Ireneo, che la sua antropologia fondata sulla *Genesi* e su *1 Corinzi*, 15, è tutta articolata sul corpo e contempla il mistero della creazione dell'uomo a immagine non del Figlio eterno, ma del Figlio che doveva incarnarsi.

Il terzo elemento è una espressione latina che bisogna leggere con attenzione nel testo originale del concilio in cui viene detto che Gesù è «*homo perfectus*» (*Gaudium et spes*, 22, 2). Non *perfectus homo* nel senso in cui lo intendevano i concili della Chiesa primitiva (Calcedonia, Constantinopoli II, Constantinopoli III), cioè vero uomo, che prende la nostra condizione umana in tutto tranne il peccato, ma *homo perfectus*, cioè compiuto nelle sua umanità e paradigma per tutta l'umanità. La perfezione dell'umanità di Cristo è affermata di nuovo in *Gaudium et spes*, 38 e 45 di modo che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (41).

Pur affermando questo, monsignor Ladaria si mostra prudente, conscio che *Gaudium et spes* non ha definito un posizione dottrinale sull'argomento, Lo cito direttamente: «Non si può dire che i documenti conciliari abbiano sviluppato in tutti i momenti, in modo consequenziale e coerente le affermazioni della costituzione pastorale *Gaudium et spes*. Sarebbe probabilmente ingenuo sperare il contrario. Il significato di Gesù per l'antropologia sembra concentrarsi più sulla dimensione escatologica che protologica; rimane così un margine ampio di indagine e di ricerca per la teologia cattolica. A mio parere, tuttavia, il concilio ha indicato una via per l'elaborazione di una antropologia teologica completa e per il consolidamento di questa disciplina in modo unitario».

Questa forma unitaria, per lui, è Cristo, primogenito di quanti risuscitano dai morti, colui che è anche generato prima di ogni creatura (*Colossesi*, 1, 15. 18), l'unico che unisce creazione e salvezza al punto che, come lo avevano capito bene Ilario di Poitiers, Gregorio di Elvira o Pietro Crisologo, il riferimento a Cristo determina l'essere di ogni uomo dall'origine e che sarà allora sempre pericoloso pretendere di rimanere sullo stretto livello della « ontologia formale», come aveva scelto di fare per esempio Henri de Lubac nella sua introduzione al *Mystère du surnaturel*, col rischio di immaginare una vocazione divina dell'uomo, unica, certo, ma senza riferimento esplicito a Cristo.

Ladaria è ben conscio che si tratta di tenere insieme le due esigenze: l'unità del disegno di Dio e la gratuità dell'Incarnazione del Figlio. «Nel Cristo, il mistero nascosto lungo i secoli è manifestato, ciò che da sempre dona senso alla creazione intera e all'uomo in particolare, appare in modo imprevedibile». L'essere umano creato in Cristo, non compie il disegno di Dio e non arriva a essere pienamente se stesso se non partecipando alla intimità del Figlio incarnato, ossia alla relazione filiale che unisce Gesù al Padre nello Spirito Santo e alla relazione fraterna che lo unisce a tutta l'umanità.

*Institut Catholique di Tolosa

Paul Couturier e le origini della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

Ecumenismo in monastero

Una lettera inedita del 1957 della madre di Roger Schutz a Maria Pia Gullini

di Mariella Carpinello

A Lione nel 1923 il sacerdote Paul Couturier (1881-1953) inizia a occuparsi dei rifugiati russi in fuga dalla rivoluzione d'ottobre. La colonia ortodossa, che arriva ad annoverare diecimila persone tra il centro cittadino e la *banlieue*, diventa la sua scuola di carità, alla quale insegnare ad aprire il cuore oltre la frontiera confessionale. «Come sempre accade in simili casi» annota di suo pugno «la questione russa mi condusse alla questione anglicana». È così che questo religioso alla *vieille France*, di severi sentimenti conservatori, scopre la vocazione ecumenica alla quale consegnerà il resto dei suoi giorni.

La prima delle svolte programmatiche cade nel 1932 durante un soggiorno ad Amay-sur-Meuse, priorato benedettino fondato in Belgio da dom Lambert Beauduin. Qui Couturier legge gli scritti di Beauduin, partecipa alla liturgia greca e slava e interpella i monaci circa l'opera di unione con l'oriente che Papa Pio XI ha affidato ai benedettini nella lettera *Equidem verba* del 1924, della quale la stessa Amay è l'intrinseco frutto. Quando riparte ha preso due decisioni: diventare oblato di Amay e portare a Lione l'ottava di preghiera per l'unità dei cristiani. L'oblazione lo collocherà sul terreno del monachesimo, di cui ad Amay ha scoperto la relazione vitale e necessaria con l'ecumenismo; quanto alla settimana di preghiera, se finora vi ha aderito con privata devozione, d'ora in poi ne farà il proprio impegno pubblico principale.

La comunità di Amay in una foto del 1930
(in basso a sinistra si riconosce monsignor Angelo Roncalli)

Rientrato in quella regione lionese ove la Francia cattolica discesa dal *grand siècle*, risorta a fine Ottocento nel movimento liturgico, s'incontra con le ricchezze spirituali della Russia ortodossa, Couturier mette a punto forme e spirito di quella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani quale noi pratichiamo oggi dal 18 al 25 gennaio.

Gli anni dal 1933 fino al 1935 trascorrono nel fervore sperimentale, con la partecipazione di qualificati predicatori, religiosi di ordini presenti sul territorio e comuni credenti, in un crescendo d'iniziative che coinvolgono la gerarchia ortodossa, i suoi fedeli, aree protestanti ed anglocattoliche. Specialmente nel delicato confronto avviato con il metropolita Eulogio, Couturier matura le direttive dell'ecumenismo spirituale, sintetizzate nella indicazione: «Venga l'unità quale Dio la vuole e con i mezzi che vorrà». Il suo articolo *Pour l'unité des chrétiens. Psicologie de l'Octave de prière du 18 au 25 janvier* del dicembre 1935 fissa il necessario assetto teorico e conseguente successo internazionale, con il risultato d'un ulteriore incremento dell'ottava 1936.

La prima svolta fu nel 1932 durante un soggiorno ad Amay priorato benedettino fondato in Belgio da dom Lambert Beauduin

Siamo giunti così al gennaio 1937, quando Couturier spedisce un invito di adesione alla badessa della trappa di Grottaferrata, madre Maria Pia Gullini (1892-1959). Accolto nel seno vitale della comunità femminile, il semplice atto avrà conseguenze di portata imprevedibile, tanto da creare una nuova area di convergenze ecumeniche fra l'Italia e il mondo.

Intellettuale di spiccata sensibilità artistica, personalità intraprendente e sprezzante le mezze misure, la Gullini ha sostenuto in gioventù una strenua formazione nella trappa normanna di Laval, dove è entrata in contatto con il movimento ecumenico. Ciò spiega l'invito rivoltole da Couturier e la pronta adesione della sua comunità, che risponde non soltanto con preghiera, ma con l'offerta di due vite: quella dell'anziana madre dell'Immacolata, spentasi in quello stesso 1937, e quella più impressionante della venticinquenne suor Maria Gabriella Sagheddu, morta di tisi nel 1939.

Nel quadro del movimento internazionale non manca peraltro la presenza femminile, dalle monache di Caldey a quelle dell'Atonement, dalle olivetane di Eccleshall a quelle di Palo del Colle, alle religiose assistite dai benedettini anglicani di Nashdom; neppure mancano singole figure d'eccezione, quale la teologa greco-russa Giulia Danzas, internata dal regime sovietico nel gulag delle isole Solovki (che conosciamo attraverso le pagine di Solženicyn), liberata per intervento di Gor'kij, infine esule in Francia e coadiutrice del domenicano Christophe-Jean Dumont nella creazione del Centro Istina.

Tuttavia il caso di Grottaferrata si definisce nettamente in proprio, sia per il vortice di emulazione sollevato dal caso di suor Maria Gabriella, sia per gli sviluppi della sua comunità, oggi trasferita in Vitorchiano ed epicentro d'una irradiazione planetaria; ma soprattutto perché esso racconta nel suo interno svolgimento il meraviglioso fenomeno del monachesimo che, vissuto quale immenso mistero di grazia, investe totalmente la Chiesa. Se, negli anni Trenta italiani, la società religiosa resta indietro sul fronte ecumenico, le trappiste di Grottaferrata ne adottano le postazioni più avanzate — la proposta che discende da Lione e, indirettamente, da Amay — in ciò che meglio sanno fare: consumarsi d'amore per Cristo. E poiché è questo amore, portato alle sue conseguenze estreme, a generare vera apertura, Grottaferrata attrae nella propria orbita ogni sorta di avanguardia ecumenica, da Igino Giordani, cofondatore del movimento dei Focolari, al gesuita Charles Boyer, docente alla Gregoriana, a Benedict Ley della abbazia anglo-cattolica di Nashdom, al già ricordato Christophe-Jean Dumont, a Roger Schutz e Max Thurian, fondatori di Taizé, per fare soltanto qualche nome.

Avvicendatisi sotto lo sguardo benevolo di monsignor Montini, tali scambi avvengono nondimeno nel clima carbonaro che riscontriamo anche nelle cautele usate per le conversazioni di Malines (1921-1925), nelle azioni di Dumont, nonché nel rogo postumo delle carte di Couturier, da lui stabilito con le ultime volontà.

Lo riscontriamo soprattutto nella vita di Beauduin, che non scampò all'esilio ventennale da Amay; eppure è in lui che il teologo Louis Bouyer indica il grande uomo di Dio nella Chiesa della prima metà del Novecento, mentre gli studi in corso del monaco di Amay-Chevetogne, Lambert Vos, ritracciano al presente il suo profilo geniale.

La Gullini s'inserisce nel consesso paradossale di coloro che per primi concepirono nell'ecumenismo non una sorta di specializzazione, ma l'unico modo possibile per essere cristiani e pertanto subirono l'urto dei tempi. Deposizione dal ruolo abbaziale, duro strappo dalla comunità, esilio al monastero de La Fille-Dieu di Romont in Svizzera, tardiva riabilitazione: questo, in sintesi, il suo iter. Cosa resta della sua corrispondenza, che descrisse un vastissimo raggio di contatti? In parte fu bruciata. La madre si preoccupò di non compromettere le figlie con prove di relazioni stimate arrischiate.

Tuttavia, lungo gli anni, la comunità di Vitorchiano ha recuperato lettere e documenti presso i suoi corrispondenti, ricostruendo un protocollo corposo, oggi allo studio in vista di pubblicazioni che vedranno la luce a tempo ragionevolmente breve. La comunità di Vitorchiano offre ai lettori dell'«Osservatore Romano» un piccolo anticipo degli inediti in qualche stralcio d'una lettera indirizzata a madre Gullini dalla madre di Roger Schutz di Taizé, sua amica dal 1950, quando venne a Grottaferrata con il proprio figlio e con Max Thurian: «4 marzo 1957. Reverenda Suor Maria-Pia, mio figlio, il fondatore e Priore della Comunità di Taizé, dovendo partire per un viaggio, è venuto a consegnarmi la Sua lettera (io abito nel villaggio di Taizé) e ho letto con una grande gioia, una grande riconoscenza verso Dio, il Suo messaggio. La visita che facemmo alla Trappa di Grottaferrata è rimasta per me indimenticabile e così presente alla mia memoria! Ne parlo spesso e Fr. Roger e P. Max hanno pure conservato delle impressioni incancellabili. (...) La giovane comunità di Taizé, in pochi anni, è cresciuta di 35 fratelli (...) Mio figlio mi incarica di ringraziarla infinitamente della Sua lettera e per l'opuscolo di sr. Maria Gabriella. Spero che al suo ritorno vi scriverà lui personalmente, ma non ho potuto resistere alla gioia di dirLe che Lei non si era ingannata e che noi Le diciamo ancora "Grazie" per l'accoglienza così straordinaria di cui siamo stati oggetto da parte Sua. L. Schutz-Marsandes».

La cattedrale dei Santi Giovanni e Stefano a Lione ospitò, nel 1934, la prima settimana di preghiera

«Lei non si era ingannata»: queste parole, che raggiungono la Gullini nel suo esilio elvetico, avanzano un riconoscimento che presto le sarà accordato anche dai superiori dell'ordine e della gerarchia ecclesiastica; per il resto non sono pochi coloro che, egualmente, le attribuiscono la dote dell'anticipazione e sono nomi che marcano punti focali di quel primordio ecumenico del quale ancora non è stata scritta organicamente la storia.

Così le lettere scambiate fra la Gullini e i suoi referenti sono una occasione per riandare al retroterra suo e nostro, a quei fatti che, anche senza nostra consapevolezza, ci hanno abilitati alla cultura dell'ecumenismo; tra gli altri, a fine Ottocento, la fondazione dell'ateneo di Sant'Anselmo (riascoltiamo Leone XIII che parla agli studenti del Collegio appena fondato: «Sapete quanto ho a cuore la riconciliazione delle Chiese d'oriente. Ebbene! Conto che voi mi aiutiate ad operarla. Mi sono detto spesso: mi servono per questo dei benedettini. Siate dotti e il Papa potrà fare di voi gli ausiliari per riconciliare l'oriente»); inoltre la nascita del Pontificio Istituto Orientale, voluta da Benedetto XV e caduta in quel 1917 che segue l'anno del suo appello alla pace; infine (ma la lista sarebbe lunga) l'avviamento a Lione nel 1942, a opera dei domenicani, d'una delle maggiori imprese culturali che abbiano visto la luce nella Chiesa del Novecento, la Collana Sources Chrétiennes delle edizioni Cerf, dalla quale riceviamo da ottant'anni il "nutrimento solido" che solo le fonti del cristianesimo possono dare.

Madre Maria Pia Gullini

Agli autori di quelle fonti, patrimonio comune a tutti i cristiani, pensa il metropolita Eulogio quando, a bilancio delle settimane di preghiera vissute insieme, scrive a Couturier: «Uomini come san Serafino e san Francesco d'Assisi hanno compiuto nelle loro vite l'unione delle Chiese. Non sono forse cittadini della stessa Chiesa santa ed universale? Sulle altezze delle loro vie spirituali non hanno forse oltrepassato i muri che ci separano ma che — secondo la bella parola del metropolita Platone di Kiev — "non arrivano però fino al cielo?"».

San Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia

Sapienza è saper cadere

Come l'alunno di Gamaliele persecutore di Cristo divenne fratello di un pescatore

Anticipiamo quasi per intero uno degli interventi che si terranno lunedì 16 gennaio a Roma presso la basilica di San Paolo fuori le Mura in occasione della presentazione del volume curato da Martin Maria Morales e Ottavio Bucarelli Paulo Apostolo Martyri. L'apostolo San Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia *(Roma, Gregorian Biblical Press, 2011, «Miscellanea Historiae Pontificiae, 69», pagine 292, euro 37) contenente gli atti della giornata di studi organizzata dalla Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana e svoltasi il 19 gennaio del 2009 durante l'Anno Paolino.*

di Timothy Verdon

Come osserva il direttore della collana padre Martín Inglot, oltre al grande valore dei nove studi che seguono l'introduzione di padre Morales, il volume insiste sul fatto che «la nostra attività di storici necessita e si arricchisce con la presenza di tante voci e sguardi». Sguardi: anche le ricche testimonianze visive e interpretative offerte dall'arte fanno parte del materiale disponibile allo storico della Chiesa, cioè, come ricordò Giovanni Paolo II nella sua *Lettera agli artisti* alla vigilia del Grande Giubileo del 2000, laddove, citando padre Marie Dominique Chenu, affermava che «lo stesso storico della teologia farebbe opera incompleta, se non riservasse la dovuta attenzione alle realizzazioni artistiche, sia letterarie che plastiche, che costituiscono, a loro modo, "non soltanto delle illustrazioni estetiche, ma dei veri luoghi teologici"» (*Lettera 11*, cfr. Marie-Dominique Chenu, *La teologia nel XII secolo*, Milano 1992, 9).

Il perno specifico del connubio tra storia della teologia, arte e archeologia viene suggerito nelle prime battute del saggio introduttivo «*Sacra liminia*: al limite dell'operazione storiografica», dove Martín Morales sottolinea il paradosso di una religione nata dalla fede in un sepolcro vuoto ma che, lungo i secoli, dedica tanto tempo e tanta energia alla ricerca di sepolture e di tombe ove venerare i corpi dei santi. Paradosso, questo, da collegare – io credo – all'osservazione di sant'Agostino sulla inesistenza di raffigurazioni esatte di Cristo e sull'inutilità di simili immagini qualora esistessero. All'interno di un discorso sulla fede non basata sull'evidenza dei sensi, il vescovo d'Ippona affermò che «anche il volto fisico del nostro Signore – che era specifico, comunque esso fosse – viene immaginato in modo diverso dalla diversità delle immaginazioni» e insistè che fondamentale per chi crede non è la specificità ritrattistica, ma un'accettazione generica dell'umanità del Figlio di Dio (*De Trinitate*, 8, 5). Questa affermazione prepara l'atteggiamento libero con cui la cristianità latina raffigurerà Cristo nei secoli successivi, e preannuncia quello scetticismo nei confronti dell'immagine acheropita di Edessa (il *Mandylion*) che troviamo, ad esempio, nel teologo carolingio Teodolfo di Orléans. Per una religione storica come il cristianesimo, voglio dire, mancando autentici ritratti del Salvatore, quelli dei suoi testimoni assumono importanza, come, mancando un corpo fisico di Cristo da adorare, diventano importanti i resti corporei di quanti l'hanno predicato con la parola e con la vita.

«San Paolo»
(IV secolo, Roma, catacombe di Santa Tecla)

I rischi di una simile equazione vengono evidenziati da padre Morales, il quale cita tra l'altro gli sforzi dell'archeologo della riforma cattolica Antonio Bosio, detto «il Cristoforo Colombo della Roma sotterranea», nella *inventio* di uno sterminato esercito di martiri cristiani – secondo una stima del periodo 64 milioni (!) – i cui corpi rinvenuti venivano poi frazionati e disseminati nell'universo cattolico come reliquie. Ricordo che questo fenomeno era stato anticipato nell'iconografia del tempo: a Santo Stefano rotondo, ad esempio, chiesa restaurata da Gregorio XIII (1572-1585) nel contesto della bolla del 1580 che univa i collegi romani dei gesuiti tedeschi e ungheresi. Per i novizi che ivi si prepararono a tornare in patria a rischio della propria vita, lungo le pareti periferiche interne il Pomarancio e altri dipinsero scene di martiri paleocristiani dettagliatissime, riprodotte poi in Giovanni Battista Cavalieri, *Ecclesiae militantis triumphi*, Roma 1583 e ancora nel 1585.

A prescindere però dai rischi di enfatizzazioni caricaturali e di vere e proprie strumentalizzazioni, la sete cattolica di specificità santorale nel contesto dominato da un Salvatore fisicamente inimmaginabile ha ingenerato anche ricchezze semantiche significative, come suggerisce Umberto Utro nel saggio *Alle origini dell'iconografia paolina*, dove rileva, ad esempio, non solo il rapporto dell'immagine tipica del santo a tipo fisiologico adoperato per rappresentare filosofi nell'arte antica, ma specificamente la somiglianza del "tipo paolino" a quello che si riscontra nei ritratti di Plotino, vedendone (con Bisconti) una comune fonte. Suggerisce addirittura un parallelismo tra il mistico neo-platonismo di Plotino e il modo in cui la teologia paolina poteva essere ricevuta all'epoca. Utro passa in rassegna anche le inclusioni di Paolo nell'iconografia del "Collegio degli apostoli", nella triade "Pietro-Cristo-Paolo", e ancora più spesso nella coppia "Pietro-Paolo": la formula visiva paleocristiana che li confronta specularmente in una *concordia apostolorum* il cui senso è ricordato nell'attuale liturgia del 29, in cui il celebrante, rivolgendosi al Padre, nel prefazio afferma: «Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità i due santi apostoli: Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo, Paolo che illuminò le profondità del mistero; il pescatore di Galilea, che costituì la prima comunità con i giusti d'Israele, il maestro e dottore, che annunziò la salvezza a tutte le genti. Così con diversi doni hanno edificato l'unica Chiesa, e associati nella venerazione del popolo cristiano condividono la stessa corona di gloria». A Roma poi, va ricordato che l'abbinamento Pietro-Paolo alludeva anche a una ideale rifondazione dell'Urbe da parte di "fratelli" che, a differenza di Romolo e Remo, in Cristo seppero superare le loro differenze.

Di particolare interesse nel saggio di Umberto Utro è la paziente ricostruzione del formarsi, tra il IV e il V secolo, di un ideale ciclo della *Vita Pauli*: di una serie di formulazioni iconografiche intese cioè a narrare la vicenda storica del santo, e tra queste anche formule allusive al suo martirio. Il saggio conclude ricordando il ciclo pittorico vero realizzato ai tempi di Leone Magno nella (allora nuova) basilica di San Paolo fuori le Mura, perso dopo l'incendio del 1823, i cui 42 riquadri sono ricostruibili però grazie alle riproduzioni seicentesche di Antonio Eclissi in un codice della Biblioteca Vaticana (*Barberiniano Latino*, 4406, fogli 87-128).

Il fascino della vita di san Paolo per l'iconografia cristiana – facile a spiegare, data la dovizia di particolari autobiografici offerti dall'apostolo nei suoi scritti – trova un punto apicale nel soggetto della drammatica conversione a Cristo dell'alunno di Gamaliele e persecutore della Chiesa nascente: l'episodio interiore avvenuto sulla via di Damasco. Questo momento aveva speciale interesse per i maestri rinascimentali, offrendo un'occasione unica di albertiana armonia tra spirito e corpo, tra i moti della mente e quelli fisici. Così, anche se "fuori periodo" in un volume costruito intorno alle testimonianze paleocristiane della venerazione di san Paolo, riveste particolare importanza il bel saggio di Yvonne zu Dohna su *La conversione di san Paolo nell'interpretazione di Raffaello e Michelangelo*, in cui la studiosa mette a confronto le diverse enfasi del trentenne Sanzio, nell'arazzo realizzato per la Sistina nel secondo decennio del Cinquecento, e poi del vecchio Buonarroti, nell'affresco della Cappella Paolina, rilevando le ragioni non solo testuali paoline ma anche personali delle diverse letture di Raffaello e di Michelangelo.

Michelangelo, «Conversione di Saulo» (1542-1545, Città del Vaticano, Cappella Paolina)

L'ardore, che l'autrice definisce «dedizione» e «disponibilità a seguire» del Saulo a terra nell'opera di Raffaello infatti riflette ancora l'ottimismo spirituale del rinascimento giuliano che aveva visto emergere il Sanzio; la ben più problematica reazione del Saulo di Michelangelo, che la studiosa vede improntata piuttosto di sentimenti di «volontà e sofferenza», comunica invece lo spirito di sofferto ravvedimento della vigilia del concilio di Trento. Commovente la interpretazione in chiave autobiografica della figura di Saulo come un autoritratto dell'artista, cioè, che in quegli anni stava infatti vivendo una profonda e tormentata esperienza di conversione, come attestano i coevi scritti, soprattutto i sonetti.

Yvonne zu Dohna conclude spingendo le sue conclusioni, e applicando la sua metodica, alle due versioni del tema eseguite da Caravaggio ai primi del Seicento, quella di Palazzo Odescalchi e quella meglio conosciuta di Santa Maria del Popolo; e – in un'ideale postilla a quest'ultima parte del suo saggio – una breve nota di padre Heinrich Pfeiffer estende la considerazione di questo soggetto a includere un artista del Novecento, Marino Marini, in cui l'uomo che cade dal cavallo non è più necessariamente Paolo di Tarso ma l'uomo *tout court*, il cui istinto di dominio (simboleggiato dall'atto di cavalcare) subisce una salutare umiliazione.

Altri saggi del volume hanno analogo interesse(...) Semmai la Gregoriana volesse riprendere le fila del tema paolino in rapporto all'arte, sarebbe utile, a mio parere, approfondire maggiormente l'influsso del pensiero di san Paolo sull'iconografia cristiana in genere. Almeno due delle intuizioni mistiche dell'Apostolo infatti colorano l'arte sacra occidentale: l'asimmetrico parallelismo tra Cristo e Adamo elaborato nella *Lettera ai Romani* e in *1 Corinzi* che influisce sulle raffigurazioni sia dell'Uno che dell'altro e in un certo senso sul modo cristiano di raffigurare la persona umana in genere; e la convinzione, enunciata in *Romani*, 8, 18-22, che la creazione – il cosmo, la natura – sia salvata con l'uomo e in virtù dell'uomo che ha influito sull'approccio cristiano alla raffigurazione del mondo naturale.

La mostra «Body Worlds. Il vero mondo del corpo umano»

Siamo fatti così

di Giulia Galeotti

Quando la mostra «Body Worlds. Il vero mondo del corpo umano» è arrivata in Italia, nel settembre 2011, la stampa ha dato grande risalto alla notizia. Sbarcata nella Penisola l'esposizione shock di veri organi umani: questo in sostanza il messaggio che ne ha accompagnato l'apertura. E probabilmente il dottor Gunther von Hagens che dagli anni Ottanta con la sua équipe va raccogliendo ed esponendo corpi umani plastinati, non è a disagio in questo *battage* pubblicitario che (in Italia e non solo) rimarca il lato più gotico e sinistro del progetto.

Davanti a meccanismi così complessi e misteriosi si sente la responsabilità di non assumere comportamenti che possano danneggiarli

Tra i vari aspetti, che tante persone decidano di lasciare in eredità all'anatomopatologo tedesco il proprio corpo (dagli esordi, nel 1982, a oggi il registro dei suoi donatori ha superato i dodicimila nominativi), lascia un po' interdetti, nel dubbio che forse non tutti siano stati mossi da autentico amore per la scienza. Ed è forse del pari singolare la scelta di tanti genitori che in questi mesi hanno condotto alle Officine Farneto di Roma i loro figli a vedere la mostra (in programma fino al prossimo 12 febbraio). Perché la visione degli oltre duecento esemplari umani autentici – tra i quali corpi interi, organi, sezioni corporee, apparati e feti – non è esattamente uno spettacolo per tutti, e non certo per la sua brutalità (televisione, cinema e videogiochi offrono carrellate incomparabili con la mostra di von Hagens), quanto per la difficoltà di coglierne davvero il valore.

A guardar bene, «Body Worlds» (che espone alcuni dei corpi elaborandoli in pose che riprendono celebri opere d'arte, come *La lezione di anatomia del dottor Tulp* di Rembrandt) ha un grande merito. Accompagnando il profano di medicina e di anatomia alla scoperta del corpo umano, mostrandogli e spiegandoli con un linguaggio semplice e comprensibile i meccanismi vitali, il funzionamento degli apparati cardiaci o respiratori, lo sviluppo fetale, le parti del cervello, l'apparato motorio e quello digerente, gli organi riproduttivi, il sistema nervoso (tra tutti, quello che più meraviglia) e mettendo a confronto organi sani e organi malati, la mostra risulta un meraviglioso inno al rispetto del corpo.

Vedere un cuore non su un libro o in televisione o trasposto in un modellino di plastica, ma vedere un cuore vero plastinato – inventata e brevettata dallo stesso Gunther von Hagens, la tecnica della plastinazione permette di conservare tessuti e organi sostituendo ai liquidi corporei polimeri di silicone – osservare un rene (così piccolo rispetto alle nostre aspettative, se comparato all'importanza che ha), seguire le settimane miracolose dello sviluppo fetale, realizzare quanto abbiamo dentro di noi e quanti ingranaggi ci portiamo costantemente appresso (e che, quando tutto va bene, lavorano incessantemente in noi senza un nostro ordine razionale e consapevole), lascia un senso di ammirato sbigottimento.

Davanti a meccanismi così complessi, misteriosi e collegati tra loro, si sente fortissima la responsabilità di non assumere comportamenti che possano in qualche modo danneggiare il corpo e i suo macchinari nel breve o nel lungo periodo, la responsabilità di non compiere scelte che possano causare scompensi, mancanze o attacchi al nostro corpo e a quello dei nostri prossimi.

Fosse o meno tra gli intenti degli ideatori di «Body Worlds», il risultato dell'esposizione non è solo quello di avvicinare alla scienza i profani, ma di indurre ciascuno di noi a guardarsi veramente. A ringraziare per il meraviglioso bagaglio con cui nasciamo. E che è anche nostra responsabilità rispettare.

Luci e ombre di Google Translate e di Wikipedia

Le trappole nascoste nella rete

La tecnologia sta mettendo a disposizione delle persone strumenti eccezionali, che però vanno utilizzati con grande attenzione e consapevolezza per esprimere a pieno il loro potenziale.

Gli strumenti informatici sono utili a patto di non illudersi che la conoscenza si possa raggiungere senza fatica

Uno di questi è l'enciclopedia in rete Wikipedia, l'altro potrebbe essere il traduttore vocale al quale Google sta lavorando. A occuparsene, come riporta «la Repubblica» del 16 gennaio in un articolo di Angelo Aquaro, è un esperto informatico di 33 anni, Ashish Venugopal, già autore del traduttore di frasi scritte che si basa su un criterio molto innovativo. Il motore di ricerca attuale, infatti, fornisce uno strumento che utilizza per tradurre criteri statistici e non grammaticali. Il più visitato motore di ricerca ha così a disposizione un immenso archivio. Sfruttando questo patrimonio di informazioni Venugopal ha messo a punto un sistema che confronta le frasi da tradurre con i classici della letteratura e delle religioni o con i discorsi pronunciati all'Onu in qualsiasi lingua. Il risultato, spiega l'autore, è «qualcosa che possa funzionare sempre, magari con errori, ma che funzioni». Da questo punto di vista la lingua è difficile non quando le sue strutture sono complesse, ma se è poco frequentata sul web. Ne risulta che le traduzioni verso l'inglese sono le più efficaci.

Ma il vero errore – commenta Stefano Bartezzaghi sulle stesse pagine – «incomincia quando si pensa che per tradurre un testo basta passarlo da un traduttore automatico». Bisogna tenere conto del fatto che «una frase non è un accatastamento di parole, ma è innanzitutto una forma sintattica che dà senso a ogni singola parola grazie ai propri nessi. Quelli li percepiamo solo noi: per ora e, certo, quando ci sono», continua.

Ancora più chiara è la questione che a proposito di Wikipedia, la popolarissima enciclopedia in rete tradotta in 280 lingue, pone il supplemento culturale pubblicato da «Le Monde» nel numero del 14 gennaio in un dossier intitolato *Wikipédia, bazar libertaire* domandandosi se sia un sito «troppo libero». È indubbiamente positiva infatti la possibilità senza precedenti di diffusione della cultura enciclopedica, ma molto pericoloso è diffondere l'illusione che chiunque – soprattutto gli appassionati di una data materia, che possono risultare davvero dannosi, e senza parlare di quanti diffondono notizie false di proposito – possa improvvisarsi enciclopedista. Wikipedia e i traduttori automatici possono insomma essere davvero preziosi, ma a patto di conservare la capacità critica e l'umiltà (da *humus*, che in latino significa «terra»): qualità unite dal fatto di essere attente alla realtà. Senza illudersi che la conoscenza si possa raggiungere con poca fatica. (*marcello filotei*)

Crescente fiducia e impegno comune per la pace

La responsabilità particolare di ebrei e cattolici

di Norbert Hofmann*

Il 17 gennaio la Chiesa in Italia celebra come negli anni passati la «Giornata dell'Ebraismo», che offre un'opportunità particolare per ricordare le radici ebraiche della fede cristiana, per guardare con gratitudine al dialogo sistematico in corso con l'ebraismo dal concilio Vaticano II e per promuoverlo ulteriormente nella situazione attuale attraverso azioni concrete. La «Giornata dell'Ebraismo» è stata finora accolta dalle Conferenze episcopali di Austria, Polonia, Paesi Bassi e Svizzera; in altri Paesi si sta al momento riflettendo sull'opportunità di seguire questo esempio. Il presidente della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, il cardinale Kurt Koch, dietro incarico di Benedetto XVI , ha sollecitato alcuni Paesi, in cui ebrei e cattolici vivono fianco a fianco e sono in dialogo da molto tempo, a prendere in considerazione l'introduzione di tale giornata commemorativa.

Il dialogo ebraico-cattolico è iniziato in maniera sistematica dopo il concilio Vaticano II. La dichiarazione *Nostra aetate* (n. 4), che rappresenta il punto di partenza e il documento fondante di questo dialogo, fornisce tuttora un indispensabile orientamento per ogni sforzo volto all'avvicinamento e alla riconciliazione tra ebrei e cristiani. *Nostra aetate* fu promulgata il 28 ottobre del 1965 nell'aula conciliare; da allora, si è continuamente tentato di tradurre questo documento nella realtà concreta. Nel 1966, Papa Paolo VI decise che all'interno del Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani venisse istituito un ufficio incaricato di programmare e portare avanti il dialogo con l'ebraismo. Da parte ebraica, ci furono molti partner e organizzazioni che entrarono in contatto con la Santa Sede. Tuttavia, essendo impossibile allacciare un dialogo bilaterale con ognuno di loro, la Santa Sede suggerì che tutte le organizzazioni ebraiche interessate al dialogo si riunissero in un unico organismo che potesse essere riconosciuto come partner ufficiale. Così, nacque nel 1970 l'International Jewish Committee on Interreligious Consultations (Ijcic), che è tuttora il partner ufficiale nel dialogo ebraico-cattolico. A sua volta, la Santa Sede istituzionalizzò il dialogo tramite la creazione della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo il 22 ottobre del 1974. La prima conferenza a livello internazionale tra ebrei e cattolici si era comunque già tenuta nel 1971 a Parigi. Come tema, essa si era prefissata lo studio dei concetti di «Popolo e Paese» dal punto di vista della tradizione ebraica e della tradizione cattolica, come pure la promozione dei diritti umani e della libertà di religione.

L'anno passato sono stati ricordati i quarant'anni di dialogo tra la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo e l'International Jewish Committee on Interreligious Consultations. In quest'arco di tempo, hanno avuto luogo complessivamente venti grandi conferenze in vari luoghi e su varie tematiche. La XXI riunione dell'International Catholic-Jewish Liaison Committee (Ilc) è stata una sessione commemorativa: dal 27 febbraio al 2 marzo 2011 i membri si sono nuovamente incontrati a Parigi per ricordare la storia comune e per individuare le prospettive future di questo dialogo (il tema era «Quarant'anni di dialogo: riflessioni e prospettive future»).

Nel suo discorso iniziale, il cardinale Kurt Koch ha accennato al carattere commemorativo della sessione: «Quarant'anni di dialogo istituzionalizzato non sono molti rispetto alla lunga storia del popolo ebraico e alla storia millenaria della Chiesa cattolica. Ma ciò che è successo in questi quarant'anni può essere realmente visto come un grande miracolo compiuto dallo Spirito Santo». In cosa consiste questo «grande miracolo», egli lo ha spiegato di seguito: «In questi quarant'anni, a seguito dell'innovativa dichiarazione *Nostra aetate* (n. 4) del concilio Vaticano II quarantasei anni fa, le relazioni sono cambiate in maniera irreversibile non soltanto a nostro reciproco vantaggio ma anche – cosa importante – per il bene di tutti coloro che sono impegnati nella promozione del dialogo interreligioso. Ho l'impressione che in questi quarant'anni molti vecchi pregiudizi e inimicizie siano stati superati, la riconciliazione e la collaborazione siano cresciute e l'amicizia personale si sia approfondita».

Difatti, l'incontro è stato contrassegnato da un'atmosfera di amicizia e di crescente fiducia, che costituisce la base di ogni dialogo. In una dichiarazione comune alla fine della conferenza, è stato fatto riferimento a questa base irrinunciabile e, al contempo, sono state menzionate le sfide comuni: «Uno dei risultati principali della conferenza è stato l'approfondimento delle relazioni personali e del desiderio comune di far fronte insieme alle enormi sfide davanti alle quali si trovano cattolici ed ebrei in un mondo in rapida e imprevedibile trasformazione. Si è inoltre riconosciuto il dovere religioso comune di contribuire all'alleviamento delle conseguenze mondiali della povertà, dell'ingiustizia, della discriminazione e della negazione dei diritti umani universali. I partecipanti sono stati particolarmente sensibili alla richiesta dei giovani di avere una reale libertà e una piena partecipazione nelle loro società». Dal punto di vista teologico, ebrei e cristiani non hanno soltanto un ricco patrimonio comune, come viene espresso in *Nostra aetate* (n. 4), ma, partendo da questa base condivisa, possono promuovere valori comuni nella società, impegnarsi a favore dei diritti umani e collaborare nel campo sociale e umanitario. Durante l'incontro di Parigi, è stata sottolineata in questo contesto anche l'importanza della libertà religiosa e si è ribadita la convinzione comune che la violenza perpetrata in nome della religione non è conciliabile con l'idea che ebraismo e cristianesimo hanno di Dio: «In molte parti del mondo, le minoranze, soprattutto le minoranze religiose, sono oggetto di discriminazione, minacciate da ingiuste restrizioni della loro libertà religiosa e addirittura vittime di persecuzioni e uccisioni. I relatori hanno espresso profondo dolore davanti alle ripetute istanze di violenza e terrorismo "in nome di Dio", ivi compresi i sempre più numerosi attacchi contro i cristiani e gli appelli alla distruzione dello Stato di Israele. La conferenza deplora ogni atto di violenza perpetrato in nome della religione come totale corruzione della natura stessa di una genuina relazione con Dio».

Queste affermazioni sono in linea con l'appello rivolto da Papa Benedetto XVI davanti ai partecipanti dell'incontro religioso di Assisi, il 27 ottobre 2011: «Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore!». Il dialogo con le altre religioni è volto a mantenere e diffondere la pace, a promuovere la giustizia e preservare il creato in un impegno comune. L'ebraismo, e insieme a lui il cristianesimo, non vuole soltanto la pace in questo mondo, ma vive anche della speranza nella pace messianica, come dice *Isaia*, 2, 3-4: «Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri". Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra». La pace, dunque, come promessa della fine dei tempi, poiché i tempi odierni sono troppo spesso segnati da tensioni, violenze e guerre. L'ebraismo e il cristianesimo sono però chiamati in modo particolare a promuovere la pace già in questo mondo. E ciò essi lo devono fare insieme, poiché sono da sempre dipendenti l'uno dall'altro. L'allora cardinale Joseph Ratzinger ha sottolineato proprio questo strettissimo legame in un suo articolo comparso su «L'Osservatore Romano» il 29 dicembre del 2000: «È evidente che il dialogo di noi cristiani con gli ebrei si colloca su un piano diverso rispetto a quello con le altre religioni. La fede testimoniata nella Bibbia degli ebrei, l'Antico Testamento dei cristiani, per noi non è un'altra religione, ma il fondamento della nostra fede».

Da questo rapporto particolare tra ebraismo e cristianesimo deriva, per il dialogo ebraico-cattolico, anche una responsabilità particolare, che consiste nell'impegnarsi insieme a favore della pace nel mondo, senza però perdere di vista la promessa di una pace che ci sarà donata alla fine dei tempi. Se ebrei e cristiani si fanno insieme promotori di pace, allora diventeranno una benedizione per il mondo intero. *Nostra aetate* è stata nel 1965 il punto di partenza del dialogo con l'ebraismo e, nel corso del secolo passato, ha continuato a influenzare le nostre relazioni nei loro molteplici sviluppi. Quando, nel marzo del 2011, sono stati commemorati a Parigi i quarant'anni di dialogo istituzionalizzato tra la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo e l'International Jewish Committee on Interreligious Consultations, la prima espressione di gratitudine è stata rivolta a Dio, onnipotente ed eterno, che tiene la sua mano protettiva e benedicente sopra questo dialogo e lo accompagna con il suo Spirito, conducendolo verso un futuro ricco di speranza.

**Segretario della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo*

Un momento della visita di Benedetto XVI alla comunità ebraica di Roma (17 gennaio 2010)

Le iniziative in Italia per la Giornata del 17 gennaio

In difesa della vita umana

di Riccardo Burigana

«Un seme fecondo di crescita umana e spirituale, fonte di una maggiore conoscenza e intesa tra cattolici ed ebrei, che annunzino insieme al mondo, mediante la loro fraternità e la loro testimonianza, la permanente validità universale della parola di Dio "Non uccidere!"»: è l'auspicio contenuto nella presentazione del sussidio della XXIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici e ebrei, firmato dal vescovo di Pistoia, Mansueto Bianchi, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana, e il rabbino Elia Enrico Richetti, presidente dell'Assemblea dei rabbini d'Italia. Un documento che invita le due comunità alla riflessione, ricordando loro che, anche quest'anno, prosegue il comune confronto sulle Dieci Parole, le quali «tracciano una via luminosa di comportamento non solo per il popolo ebraico, ma per tutti i popoli, in particolare per la Chiesa che in Gesù Cristo partecipa dell'eredità dei Padri e accoglie la rivelazione biblica».

Monsignor Bianchi e il rabbino Richetti segnalano «i risultati dei molti incontri di dialogo e collaborazione che si sono più di recente susseguiti sia in Italia sia a livello internazionale, specialmente ad opera delle Commissioni miste ebraico-cattoliche, alle quali partecipano ufficialmente delegati e esperti delle due comunità di fede». Tra questi risultati, particolare attenzione deve essere rivolta a una comune riflessione sulla sacralità della vita, dono di Dio: cristiani e ebrei rifiutano «decisamente l'idea di un dominio umano sulla vita, e del diritto di decidere del suo valore o della sua durata da parte di qualsiasi persona o gruppo umano, e il concetto di eutanasia attiva in quanto illegittima pretesa dell'uomo sull'esclusiva autorità divina nel determinare il momento della morte della persona umana».

Decine le diocesi italiane che hanno raccolto l'invito a celebrare la Giornata del 17 gennaio. Molti sono gli incontri nei quali si propone una riflessione biblica a due voci: tra questi alcuni vedono la partecipazione del vescovo locale, come ad Ancona, dove la riflessione è affidata a monsignor Edoardo Menichelli, e al ministro di culto Nahmiel Ahronee, e a Fiesole, dove nell'auditorium di Loppiano parlano il vescovo Mario Meini e il rabbino Joseph Levi, della comunità ebraica di Firenze. Sono previsti inoltre momenti di approfondimento, come quello promosso dalla diocesi di Assisi, con un convegno, ospitato in vescovado, sullo stato del dialogo ebraico-cristiano (sempre a partire dal passo biblico della Giornata), con la partecipazione del padre francescano Giulio Michelini e di Lisa Palmieri Billig, rappresentante in Italia e presso la Santa Sede dell'American Jewish Committee. Tra gli incontri a due voci ricordiamo quelli di Milano, all'Università Cattolica, con il rabbino Giuseppe Laras e don Gianantonio Borgonovo, di Genova, con il rabbino Giuseppe Momigliano e don Davide Bernini, e di Roma, dove si avranno due momenti distinti: uno promosso dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo e presieduto dal vescovo ausiliare Benedetto Tuzia – saranno presenti il rabbino Riccardo Di Segni e don Mauro Cozzoli – e l'altro organizzato dall'Amicizia ebraico-cristiana di Roma, con una riflessione del rabbino Robert Colombo e del gesuita Joseph Sievers.

In molti casi la Giornata è l'occasione per favorire la conoscenza del patrimonio teologico-spirituale del popolo ebraico attraverso l'incontro con un rabbino, come accade a Firenze con Joseph Levi introdotto da monsignor Timothy Verdon, a Brescia con il rabbino Ariel Finzi, a Ivrea con Alberto M. Somekh, a Perugia con Cesare Moscati, a Seveso con Alfonso Arbib, a Vicenza con Aaron Locci. In una prospettiva ecumenica si colloca l'incontro di Palermo, non solo per la presenza del rabbino Gadi Piperno e del pastore valdese Peter Ciaccio ma proprio per la pluralità di Chiese e comunità ecclesiali che lo promuovono. Così come avviene a Milano per opera del Consiglio delle Chiese cristiane; a Bergamo l'intervento di Elena Lea Bartolini è seguito da una riflessione della pastora evangelica Janique Perrin, mentre a Como le comunità cristiane locali promuovono un incontro per un approfondimento ecumenico sul significato del passo biblico «Non uccidere». A Reggio Calabria, il 27 gennaio, la riflessione sul passo biblico sarà affidata a Claudia Milani, coordinatrice del gruppo ecumenico «Teshuvà» per il dialogo ebraico-cristiano dell'arcidiocesi di Milano; l'introduzione sarà invece tenuta da monsignor Vittorio Luigi Mondello, arcivescovo di Reggio Calabria - Bova.

PONTIFICIO ISTITUTO
DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA

00185 Roma
Via Napoleone III, 1
Tel. 06/4465574 - Fax 06/4469197
E-mail piac@piac.it

Città del Vaticano, 16 gennaio 2012
Prot. N. 796

BANDO DI CONCORSO

– Visto l'art. 12, a) degli Statuti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana per la nomina dei professori;

– vista la proposta del Consiglio Accademico del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana espressa nella seduta del 9 gennaio 2012;

è bandito

il concorso pubblico a Professore Straordinario per la cattedra di

Architettura Cristiana Antica.

La domanda, i titoli e le pubblicazioni in cinque copie devono essere inoltrate al Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, entro e non oltre 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente Bando che è oggi affisso all'Albo del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Le condizioni per l'ammissibilità al concorso sono quelle previste per la nomina dei Docenti Straordinari dalla Costituzione Apostolica «*Sapientia Christiana*».

Prof. Vincenzo Fiocchi Nicolai
Rettore

Iniziative in rete per valorizzare le comunità aborigene

Il contributo degli indigeni per la Chiesa in Canada

OTTAWA, 16. In occasione della festa di santa Marguerite Bourgeoys, che ha dedicato la sua vita e le sue opere all'educazione e alla cura dei bambini autoctoni e di quelli delle prime colonie francesi in Canada, la Conferenza episcopale canadese ha pubblicato nei giorni scorsi sul proprio sito in rete una nuova sezione dedicata alla Chiesa cattolica e alle popolazioni autoctone del Paese.

Questa nuova pagina in rete vuole essere una fonte di riferimento per ricordare la storia comune e le tradizioni a essa connesse, nonché ha anche l'obiettivo di evidenziare ciò che sta accadendo attualmente a livello pastorale con le popolazioni delle First Nations in ciascuna delle quattro regioni pastorali del Canada. La nuova sezione del sito è composta da diversi capitoli. Si tratta, in sostanza, di una biblioteca virtuale importante per chi è interessato a leggere questa storia comune, sia per quanto riguarda gli episodi più difficili, sia dei momenti di riconciliazione e dei progetti portatori di speranza.

Fin dal suo arrivo nell'emisfero occidentale – si legge sul sito della Conferenza episcopale – la Chiesa cattolica ha dimostrato sollecitudine, preoccupazione e un'attenzione particolare per gli autoctoni, molti dei quali sono diventati membri della Chiesa dandole un grosso contributo. Come ha sottolineato il servo di Dio Giovanni Paolo II, infatti, il processo di evangelizzazione è stato, nel corso degli anni, ineguale e limitato. E in occasione dell'incontro con gli aborigeni avvenuto in Canada il 10 settembre del 1984 Giovanni Paolo II, sottolineò che l'incontro con il Vangelo da parte dei popoli aborigeni «non solo li ha arricchiti, ma ha arricchito la Chiesa... Il Vangelo non distrugge quello che vi è di meglio in voi… D'altra parte, le vostre tradizioni amerinde e inuit permettono nuove espressioni del messaggio della salvezza e ci aiutano a comprendere meglio fino a che punto Gesù è salvatore e la sua salvezza cattolica, ossia universale».

Allo stesso tempo – si legge ancora sul sito – la Chiesa ha camminato al fianco dei popoli autoctoni, ha condiviso le loro gioie, le loro sofferenze e le loro aspirazioni, sostenendone le lotte per il riconoscimento dei loro diritti per la loro realizzazione individuale e collettiva. Da sempre, le Chiese hanno costituito un luogo dove gli autoctoni e gli alloctoni si sono potuti incontrare. All'interno della Chiesa, gli alloctoni hanno sempre accompagnato gli autoctoni, camminando con loro a volte davanti, a volte dietro, a volte fianco a fianco.

Il Canada ha una popolazione autoctona al tempo stesso ampia e diversificata. Con oltre 1.172.000 persone, gli aborigeni rappresentano circa il 3,8 per cento della popolazione canadese e parlano cinquanta lingue tradizionali. Dei tre gruppi aborigeni in Canada, i membri delle First Nations sono i più numerosi (698.025) seguono i métis (389.780) e gli inuit (50.480). Circa il 54 per cento della popolazione aborigena vive nei principali centri metropolitani, mentre altri risiedono in piccole comunità nei loro territori tradizionali. Circa un quarto della popolazione aborigena canadese è cattolica e ci sono aborigeni in ogni diocesi del Paese.

Per tutelare i diritti delle comunità autoctone, favorire l'unione tra cattolici aborigeni e non aborigeni e stabilire migliori rapporti tra loro, la Conferenza episcopale del Canada ha istituito nel 1984 il Consiglio aborigeno cattolico per la riconciliazione (Catholic Aboriginal Council for Reconciliation). Nel 2002 è stato proclamato il 12 dicembre come Giornata nazionale di preghiera per gli aborigeni.

Proclamato dalla Conferenza episcopale

Anno di missione nelle Filippine

MANILA, 16. «L'anno della missione»: è questa la priorità pastorale che la Conferenza episcopale delle Filippine (Cbcp) ha indicato al clero e ai fedeli laici per il 2012, un anno che segna l'ottantesimo anniversario delle Pontificie Opere Missionarie.

La messa inaugurale per «l'anno della missione» si è svolta sabato 14 a Pasay City presso il santuario dedicato a Santa Teresa del Bambino Gesù. La cerimonia è stata presieduta da monsignor Socrates Villegas, arcivescovo di Lingayen-Dagupan e vice presidente della Cbcp. Un grande raduno di fedeli per celebrare «l'anno della missione» è previsto a Marikina City, appena fuori Manila, per il 18-20 aprile.

Nell'esortazione pastorale, pubblicata nei giorni scorsi in occasione dell'ottantesimo anniversario delle Pontificie Opere Missionarie, monsignor Jose Palma, arcivescovo di Palo e presidente della Cbcp, ha affermato: «Spero che questo sia un anno di grazia, segnato da un rinnovato entusiasmo per il servizio dedicato all'evangelizzazione come discepoli di Cristo». Nell'esortazione viene anche sottolineato che per la Chiesa dell'unico Paese a maggioranza cattolica dell'Estremo Oriente è essenziale che l'impegno, durato otto decadi, che le Pontificie Opere Missionarie hanno posto per promuovere costantemente il messaggio di Gesù attraverso le loro missioni, quest'anno possa finalmente dirsi completamente realizzato grazie alla piena maturazione della fede nel cuore di ogni credente delle Filippine.

Per il presidente della Cbcp, «alle Pontificie Opere Missionarie è stato conferito lo stato di "Pontificie" nel senso che esse sono sotto la diretta guida del Santo Padre. Il loro obiettivo comune è quello di suscitare uno spirito missionario universale fra tutti i cattolici».

In una nota della Catholic Association of Lay Missionaries (Calm) si sottolinea che «le dichiarazioni del presidente della Conferenza episcopale giungono quanto mai opportune a pochi giorni di distanza dall'imponente dimostrazione di fede popolare in occasione della processione a Manila per la festa del Nazareno nero». Nella nota si sottolinea anche che «la fede di milioni di filippini non può rimanere solo a livello personale, ma essa deve tradursi in responsabilità sociale. Nel suo pieno compimento, la fede significa missione».

In un altro comunicato, padre Socrates Mesiona, direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie nelle Filippine ha invitato tutti i fedeli a partecipare alle tante iniziative previste nel corso di quest'anno. Numerose attività sono state già intraprese nell'ambito delle comunità parrocchiali, nelle scuole rette dalle organizzazioni religiose e nelle tante associazioni di fedeli laici. Sempre nel comunicato, padre Mesiona ha sottolineato che «è doveroso per i cattolici filippini rinnovare il loro grande impegno missionario e spingere i loro fratelli a divenire dei testimoni efficaci dell'amore di Dio per mezzo del servizio reciproco e del discepolato».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Antonio Mistrorigo, vescovo emerito di Treviso, è morto sabato sera, 14 gennaio, verso le ore 20. Era il più anziano presule italiano, essendo nato a Chiampo, diocesi di Vicenza, il 26 marzo di cento anni fa.

Ordinato sacerdote il 7 luglio 1935, era stato eletto alla sede residenziale di Troia il 9 marzo 1955 e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 25 aprile. Trasferito a Treviso il 25 giugno 1958, aveva partecipato al concilio Vaticano II come vescovo della diocesi veneta. Dopo aver guidato quest'ultima per trent'anni, aveva rinunciato al governo pastorale il 19 novembre 1988.

†

La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

LUCIA BRAMBILLA
VEDOVA PIROVANO

madre di Mons. Angelo Pirovano, Capo Ufficio della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

I Superiori e i Colleghi partecipano al suo dolore e a quello dei suoi Familiari, assicurando loro vicinanza spirituale e ricordo nella preghiera.

†

La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli informa che giovedì 12 gennaio è ritornato alla Casa del Padre il

Reverendo Padre

JOSEF METZLER, OMI

già Direttore della Biblioteca della Pontificia Università Urbaniana e collaboratore fedele del Dicastero.

I Superiori e il Personale della Congregazione Lo ricordano con gratitudine per il lungo e generoso servizio a favore delle Missioni e assicurano la preghiera di suffragio per la Sua anima e l'affidano alla misericordia Divina.

†

Il Collegio Apostolico dei Penitenzieri di Santa Maria Maggiore annunzia che nel Convento Domenicano di Villava (Navarra, Spagna), il 14 gennaio, è santamente spirato

Padre

AMALIO VALCÁRCEL MUÑIZ

domenicano
per 33 anni Penitenziere
Ordinario Liberiano

Una Santa Messa di suffragio sarà celebrata nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore, mercoledì 18 gennaio, alle ore 18.

†

Il Presidente Nazionale Salvatore Martinez, il Comitato Nazionale di Servizio, il Consiglio Nazionale e gli Anziani del Rinnovamento nello Spirito Santo, annunciano la dipartita al Cielo del carissimo e reverendissimo

Padre

MATTEO LA GRUA

O.F.M. Conv.

Con commozione profonda il Movimento ecclesiale Rinnovamento nello Spirito Santo saluta Padre Matteo La Grua, uomo santo di Dio tra gli uomini, annoverato tra i padri fondatori della grazia del Rinnovamento in Italia, ringraziando Dio per la testimonianza di fede, umile e straordinaria, resa lungo 36 anni di servizio spirituale ai Gruppi e alle Comunità del Rinnovamento nello Spirito.

Il Movimento si stringe alla famiglia francescana dei Frati Minori Conventuali e in attesa di tributare l'estremo saluto, moltiplica lodi e suppliche per la Sua anima, perché goda della visione beatifica della Trinità e si unisca ai santi del Cielo che sulla terra Lo hanno preceduto e ora Lo attendono.

Don Julián Carrón
sul «Corriere della sera»

L'avvenimento che esalta l'umano

MILANO, 16. «La compagnia di don Giussani è ancora nella nostra testa». E «il suo insegnamento è un tesoro ancora da scoprire». Nella «consapevolezza vissuta che il cristianesimo è un avvenimento che esalta e compie l'umano». Così don Julián Carrón, successore del fondatore di Comunione e liberazione (Cl) in un'ampia intervista pubblicata oggi sul «Corriere della sera». Rispondendo alle domande di Aldo Cazzulo, Carrón si richiama esplicitamente all'eredità di Giussani per esprimere giudizi su temi e fatti dell'attualità: «Non ho altra esperienza per rispondere alle sfide della contemporaneità che quella lasciataci da lui».

In particolare il sacerdote spagnolo ribadisce la natura ecclesiale e il carattere esclusivamente educativo di Cl: «La Chiesa chiama costantemente a un ideale: ognuno lo vive secondo la propria libertà e responsabilità. Per questo noi non interveniamo in nessun documento o azione di coloro che hanno responsabilità politica». Quanto alla crisi economica, essa «è anche culturale, antropologica: sta a noi non solo ripensare gli stili di vita, ma anche educarci a una concezione di vita che ci consenta di avere la consistenza per affrontarla». Mentre si invita a guardare «a quanto fa la Chiesa a livello di carità e di educazione, senza che spesso sia riconosciuto. La Chiesa dà molto più di quello che riceve».

I vescovi della Repubblica Democratica del Congo denunciano gravi irregolarità nello svolgimento delle elezioni

Coraggio della verità

KINSHASA, 16. Il popolo congolese ha fame e sete di giustizia e di pace, due cose strettamente legate fra loro perché «la pace che vogliamo è quella che ha la sua fonte nella giustizia e nell'amore della verità» e perché «la pace degli uomini che si ottiene senza la giustizia è illusoria ed effimera». Si conclude così il messaggio diffuso al termine dell'assemblea plenaria straordinaria della Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo tenutasi nei giorni scorsi a Kinshasa. Un documento nel quale i vescovi denunciano «gravi irregolarità» nello svolgimento delle elezioni generali del 28 novembre 2011, tali da «mettere in discussione la credibilità dei risultati pubblicati» (che hanno confermato Joseph Kabila alla presidenza della nazione).

La Conferenza episcopale guidata dal vescovo di Tshumbe, Nicolas Djomo Lola, cita il rapporto finale della missione di osservazione elettorale e diverse testimonianze raccolte nelle varie diocesi che parlano di «numerose inadempienze, di brogli accertati e verosimilmente pianificati, di incidenti che hanno provocato vittime, di disordini, e, in certe zone, di un clima di terrore sostenuto con l'intenzione di truccare l'esito delle urne». Ciò che è avvenuto a livello di compilazione dei risultati delle elezioni legislative è «inaccettabile, una vergogna per il nostro Paese», scrivono i presuli chiedendo agli organizzatori di avere il coraggio e l'onestà di tirare le necessarie conseguenze e di riconoscere gli errori. Perché, «se si prende il rischio di continuare a governare il Paese per sfida, le tensioni interne, più o meno controllate a breve termine, presto o tardi culmineranno in una grave crisi difficile da risolvere». È dunque «l'ora del coraggio della verità», privilegiando la via del dialogo per l'interesse superiore della nazione congolese.

Nel messaggio, i vescovi ribadiscono che continueranno a denunciare tutto ciò che mette in pericolo l'edificazione di un Paese democratico: «Non si costruisce uno Stato di diritto dentro una cultura fatta di truffe, menzogna e terrore, di militarizzazione e di flagrante attentato alla libertà di espressione». La democrazia è un potere del popolo ma, oggi, «il popolo dilaniato e ingannato assiste impotente a un processo che non riflette per niente la sua volontà e che sembra a tratti un accomodamento fra alcuni attori politici».

Il documento si chiude con un appello rivolto ai connazionali residenti all'estero – a non ricorrere alla violenza e a trovare le vie pacifiche per dare il proprio contributo alla costruzione di un Congo realmente democratico – e con una serie di raccomandazioni alla popolazione, ai politici, alla Commissione elettorale nazionale indipendente, al Parlamento, al Governo, alla polizia e alle forze armate, alla Corte suprema di giustizia e alla comunità internazionale. «Serve amore per il Paese – sottolinea la Conferenza episcopale – la volontà di rinunciare a interessi egoistici per ricercare, attraverso il dialogo, le strade per costruire la pace nella Repubblica Democratica del Congo».

All'Angelus il Papa parla del ruolo di sacerdoti e genitori nella vocazione dei giovani

Guide spirituali nel cammino della fede

Tutti gli educatori, specialmente i sacerdoti e genitori, hanno un «ruolo spirituale» nel cammino vocazionale dei giovani. Lo ha ricordato il Papa all'Angelus di domenica 15 gennaio, in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle!

Nelle Letture bibliche di questa domenica – la seconda del Tempo Ordinario – emerge il tema della vocazione: nel Vangelo è la chiamata dei primi discepoli da parte di Gesù; nella prima Lettura è la chiamata del profeta Samuele. In entrambi i racconti risalta l'importanza della figura che svolge il ruolo di mediatore, aiutando le persone chiamate a riconoscere la voce di Dio e a seguirla. Nel caso di Samuele, si tratta di Eli, sacerdote del tempio di Silo, dove era custodita anticamente l'arca dell'alleanza, prima di essere trasportata a Gerusalemme. Una notte Samuele, che era ancora un ragazzo e fin da piccolo viveva al servizio del tempio, per tre volte di seguito si sentì chiamare nel sonno e corse da Eli. Ma non era lui a chiamarlo. Alla terza volta Eli capì, e disse a Samuele: Se ti chiamerà ancora, rispondi: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (*1 Sam* 3, 9). Così avvenne, e da allora in poi Samuele imparò a riconoscere le parole di Dio e divenne il suo fedele profeta. Nel caso dei discepoli di Gesù, la figura mediatrice è quella di Giovanni Battista. In effetti, Giovanni aveva una vasta cerchia di discepoli, e tra questi vi erano anche le due coppie di fratelli Simone e Andrea, Giovanni e Giacomo, pescatori della Galilea. Proprio a due di questi il Battista indicò Gesù, il giorno dopo il suo battesimo nel fiume Giordano. Lo indicò loro dicendo: «Ecco l'agnello di Dio!» (*Gv* 1,36), che equivaleva a dire: Ecco il Messia. E quei due seguirono Gesù, rimasero a lungo con Lui e si convinsero che era veramente il Cristo. Subito lo dissero agli altri, e così si formò il primo nucleo di quello che sarebbe diventato il collegio degli Apostoli.

Alla luce di questi due testi, vorrei sottolineare il ruolo decisivo della guida spirituale nel cammino di fede e, in particolare, nella risposta alla vocazione di speciale consacrazione per il servizio di Dio e del suo popolo. Già la stessa fede cristiana, di per sé, presuppone l'annuncio e la testimonianza: infatti essa consiste nell'adesione alla buona notizia che Gesù di Nazaret è morto e risorto, che è Dio. E così anche la chiamata a seguire Gesù più da vicino, rinunciando a formare una propria famiglia per dedicarsi alla grande famiglia della Chiesa, passa normalmente attraverso la testimonianza e la proposta di un «fratello maggiore», di solito un sacerdote. Questo senza dimenticare il ruolo fondamentale dei genitori, che con la loro fede genuina e gioiosa e il loro amore coniugale mostrano ai figli che è bello ed è possibile costruire tutta la vita sull'amore di Dio.

Cari amici, preghiamo la Vergine Maria per tutti gli educatori, specialmente i sacerdoti e i genitori, perché abbiano piena consapevolezza dell'importanza del loro ruolo spirituale, per favorire nei giovani, oltre alla crescita umana, la risposta alla chiamata di Dio, a dire: «Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta».

Al termine della preghiera mariana, il Pontefice ha parlato della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Poi ha ricordato che il prossimo mercoledì 18 avrà inizio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Quindi ha rivolto espressioni di saluto in diverse lingue ai gruppi di pellegrini presenti in piazza San Pietro.

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo oggi la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Milioni di persone sono coinvolte nel fenomeno delle migrazioni, ma esse non sono numeri! Sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace. Nel mio Messaggio per questa Giornata del Migrante e del Rifugiato ho richiamato l'attenzione sul tema «Migrazioni e nuova evangelizzazione», sottolineando che i migranti sono non soltanto destinatari, ma anche protagonisti dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. In questo contesto sono lieto di rivolgere un cordiale saluto ai rappresentanti delle comunità migranti di Roma, oggi presenti in Piazza San Pietro. Benvenuti!

Poi desidero ricordare che dal 18 al 25 di questo mese di gennaio si svolgerà la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Invito tutti, a livello personale e comunitario, ad unirsi spiritualmente e, dove possibile, anche praticamente, per invocare da Dio il dono della piena unità tra i discepoli di Cristo.

En cette Journée du migrant et du réfugié, le thème de cette année «*Migrations et nouvelle évangélisation*» nous invite, chers pèlerins francophones, à être des porteurs infatigables de la Bonne Nouvelle auprès de nos frères et sœurs réfugiés et migrants. Soyons des témoins authentiques de l'Évangile en vivant concrètement la solidarité et la charité chrétienne, non seulement par la prière mais aussi par des actes. Mercredi commencera la Semaine de prière pour l'Unité des chrétiens. Prions pour la réalisation de cette unité et «*laissons-nous transformer par la victoire de Notre Seigneur Jésus Christ*». Que Marie nous accompagne sur le chemin vers la pleine communion! Avec ma Bénédiction Apostolique!

I offer a warm welcome to the English-speaking pilgrims and visitors present at this *Angelus* prayer. This Sunday we hear in the Gospel of John how the first Apostles responded to Jesus' invitation to follow him. This response is a total giving of oneself which is demonstrated through the change of Simon's name to Peter. May we strive to remain open to the Lord's will for our lives. I wish all of you a good Sunday. May God bless you!

Herzlich willkommen sage ich allen Brüdern und Schwestern deutscher Sprache. Unser Christsein gründet nicht auf einer trockenen Theorie oder einer überholten Tradition. Christsein heißt Begegnung mit Jesus Christus, der lebt und der mich ruft. »Meister, wo wohnst du?«, fragen im Evangelium die ersten Jünger, und der Herr lädt sie ein: »Kommt und seht!« Diese Einladung gilt auch uns, hier und heute. Je mehr wir uns Christus nähern, um so stärker werden wir von seiner Liebe und seinem Leben erfüllt. Und diese Begeisterung im Herrn wollen wir an unsere Mitmenschen weitergeben. Er ist es, der unser Leben hell und froh macht. Euch allen wünsche ich einen gesegneten Sonntag.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española presentes en esta oración mariana, en particular a los profesores y alumnos del Instituto de Villafranca de los Barros, España. En este segundo domingo del tiempo ordinario, el Evangelio nos habla de los primeros discípulos. También en nosotros deben resonar las palabras de Juan el Bautista: «Éste es el Cordero de Dios», invitándonos a seguir a Jesús, a convivir con Él, a sentirnos interpelados por su mensaje de salvación. Os exhorto a estar siempre disponibles a la voz del Señor, acogiendo su voluntad en nuestras vidas y confesándolo como nuestro Redentor. Que Dios os bendiga.

Serdeczne pozdrowienie kieruję do wszystkich Polaków. Dzisiaj w Światowy Dzień Migranta i Uchodźcy w szczególny sposób pamiętamy w modlitwie o przebywających na obczyźnie. Przedmiotem naszej refleksji są «Migracje a nowa ewangelizacja». Niech pomoże nam ona lepiej zrozumieć potrzeby migrantów i uchodźców, a szczególnie ich pragnienie spotkania z Bogiem. Wam wszystkim, a zwłaszcza Polakom żyjącym poza granicami ojczyzny, z serca błogosławię.

[Un cordiale saluto rivolgo a tutti i Polacchi. Oggi, nella «Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato», in modo particolare ricordiamo nella preghiera tutti coloro che vivono in terra straniera. L'oggetto della nostra riflessione è «Migrazioni e nuova evangelizzazione». Che essa ci aiuti a comprendere meglio i bisogni dei migranti e dei rifugiati e specialmente il loro desiderio di incontrare Dio. Benedico di cuore voi tutti e in modo particolare i Polacchi che vivono fuori della patria.]

E saluto infine con affetto i pellegrini di lingua italiana, in particolare i ragazzi del catechismo di Segni, accompagnati dal Parroco e dagli educatori, e i giovani di Le Castella – Isola di Capo Rizzuto, che domenica scorsa hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione. A tutti auguro una buona domenica, una buona settimana. Grazie per la vostra attenzione. Buona domenica!

Joshua Reynolds, «Samuele bambino» (1776 circa)

La prolusione del cardinale Angelo Amato all'apertura dello Studium del dicastero

Ai santi non si addice la fretta

«La conoscenza delle corrette procedure canoniche, in vista della beatificazione e della canonizzazione dei servi di Dio, è un servizio di alta qualità ecclesiale». È questo l'incipit della prolusione con cui nei giorni scorsi il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha aperto il corso dello Studium del dicastero, presso la Pontificia Università Urbaniana.

Il porporato ha spiegato anzitutto le motivazioni del servizio che i partecipanti al corso presteranno alla Chiesa. «Si tratta – ha detto – di collaborare con i vescovi di tutto il mondo, con la Congregazione delle Cause dei Santi, e, in fin dei conti, con il Santo Padre, nel motivare con ineccepibili prove documentarie la santità dei servi di Dio, la loro efficace intercessione presso Dio Trinità, e, per i martiri, la loro uccisione *in odium fidei*». D'altra parte, non sfugge la necessità di un bagaglio culturale capace di una «raffinata ermeneutica», non solo storica, ma teologica, spirituale e scientifica, per comprendere certi concetti che sono delle vere categorie teologiche: santità, virtù eroica, martirio, intercessione, miracolo, *eminens doctrina* dei candidati a dottori della Chiesa. Il cardinale ha poi sottolineato l'importanza fondamentale di «un delicato discernimento teologico accompagnato da un'accurata procedura canonica, con tappe e scadenze precise» per giungere al riconoscimento ufficiale della santità. Con la viva raccomandazione che tutto ciò deve essere fatto «per evitare le tentazioni di superficialità e di fretta inopportuna».

A questo punto la domanda sulla durata di una causa di beatificazione e canonizzazione trova la sua naturale risposta in una serie di concause: «Dipende – ha specificato il prefetto – dalla sua adeguata preparazione, elaborazione e maturazione. Non c'è un tempo fisso». L'esempio della causa di beatificazione di Giovanni Paolo II conferma l'eccezionalità della stessa, dato che, iniziata nel 2005, subito dopo la sua morte, ha avuto un suo primo compimento il 1° maggio 2011, con la beatificazione in piazza San Pietro celebrata da Benedetto XVI.

Il porporato ha quindi offerto una riflessione sulla grande rilevanza che la Chiesa ha sempre riservato al riconoscimento ufficiale della santità dei servi e delle serve di Dio. È importante comprendere come il compimento di una causa di beatificazione, di canonizzazione o di dottorato non approdi «a un semplice riconoscimento onorifico, bensì a una solenne cerimonia liturgica, durante la quale la comunità dei fedeli celebra nella preghiera e nella gioia la lieta notizia della santità di alcuni eroici testimoni della fede. Al termine della lunga fatica della causa c'è, quindi, un traguardo di preghiera, come autentico contesto di partecipazione e di condivisione delle ricchezze spirituali dei beati e dei santi, che si impongono all'ammirazione, alla contemplazione e alla imitazione, come modelli nuovi e convincenti di realizzazione virtuosa del Vangelo».

Di conseguenza, la finalità dello Studium è in ultima analisi «doppiamente spirituale», in quanto «intende immettere nel tessuto vivo della Chiesa la linfa rigenerante della santità vissuta da uomini e donne, grandi e piccoli, che esemplificano nell'originalità della loro personalità la vita buona del Vangelo». È interessante riconoscere che sia i fedeli, sia anche i «lontani» subiscono un certo fascino dalle figure di santità e riservano loro un'attenzione particolare che non è semplice curiosità. «È forte, infatti – ha detto il prefetto – il richiamo a modelli di comportamento esemplari, che edificano tutti indistintamente».

A questo proposito, il cardinale ha fatto notare come forse non sia stato valutato a sufficienza nella catechesi «l'influsso benefico esercitato dalle esistenze eroiche dei santi. Eppure, il racconto della loro vita ha costituito fin dall'antichità, una lettura frequente tra i fedeli, suscitando conversione e desiderio di vita più buona». Per questo, leggere le vite dei santi è «come rovistare in uno scrigno di pietre preziose. I santi, infatti, sono l'oro spirituale della Chiesa, sono i suoi gioielli. Essi riflettono lo splendore della bontà, della verità e della carità di Cristo».

Il cardinale Amato ha poi citato un volume – il manuale ufficiale del corso – dal titolo *Le cause dei santi* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011, pagine 474, euro 30), curato da padre Vincenzo Criscuolo, padre Daniel Ols e monsignor Robert Sarno. Nella prefazione al testo, il porporato aveva sottolineato come «la santità appartiene al dna della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. I santi sono le bussole spirituali che orientano l'umanità verso Dio. Essi sono anche i veri benefattori dell'umanità, perché la migliorano, fecondandola con la loro carità e bontà. La conoscenza e l'attuazione puntuale delle raffinate procedure canoniche hanno il compito di rintracciare ed evidenziare il lavorio dello Spirito Santo nel cuore e nelle menti di uomini e donne inondate dalla grazia».

Come spiega don Antonio Manuel Saldanha e Albuquerque, segretario dello Studium, il XXVIII corso promosso dalla Congregazione delle Cause dei Santi – iniziato lo scorso 9 gennaio – conta 92 iscritti provenienti da 22 Paesi, dei quali 30 dall'Italia, 10 da Brasile, Polonia e India. Si tratta di 27 sacerdoti diocesani, 21 sacerdoti regolari, 24 religiose, 2 membri di società di vita apostolica e 18 laici.

Nomine nella Chiesa patriarcale maronita

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa patriarcale maronita.

Michel Aoun vescovo di Jbeil-Byblos dei Maroniti (Libano)

Nato a Dammour il 2 giugno 1959, è entrato nel seminario patriarcale di Ghazir per gli studi secondari e poi ha studiato filosofia e teologia all'Università Saint-Esprit di Kaslik, dove ha ottenuto la licenza in diritto canonico, continuando gli studi per la licenza ed il dottorato in teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana. È stato ordinato per l'arcieparchia di Beirut il 9 giugno 1984 e ha svolto i seguenti incarichi: vice parroco (1984-1986) e parroco (1986-1992) della chiesa Saint Antoine di Kahalé, riprendo allo stesso tempo il compito di educatore aggiunto al seminario patriarcale di Ghazir (1986-1987); parroco a Damour (1994), responsabile dell'anno propedeutico (1992-1995) e rettore del Seminario di Ghazir (1995-1998), parroco della chiesa di Saint Michel di Chiah (1999). Alla fine degli anni Novanta si è occupato del seminario Redemptoris Mater del Cairo. Dal 1999 al 2001 ha diretto a Roma il Collegio San Benedetto aperto dalla Congregazione per le Chiese Orientali, per i sacerdoti di lingua araba. Ritornato in Libano, è stato nominato arciprete della cattedrale Saint George di Beirut (2001-2002), poi parroco della chiesa Saint Joseph sempre a Beirut (2002) ed attualmente è collaboratore al Seminario Saint Agustin di Kafra-Aïn Saadé. È stato membro del consiglio giuridico e del collegio dei consultori dell'arcieparchia di Beirut (1989), vicario episcopale per la pastorale (2001-2009) e al presente è vicario episcopale per il clero (2009). Nel 2001 fu nominato vice presidente dell'Università La Sagesse di Beirut, dove insegna teologia dogmatica. È presidente della Lega sacerdotale dal 2009.

Elias Slaiman Slaiman vescovo di Lattaquié dei Maroniti (Siria)

Nato a Hekr Semaan, diocesi di Lattaquié dei Maroniti, il 16 agosto 1951, dopo gli studi primari e secondari a Beit Arkouche (Siria), è entrato nel seminario di Ghazir in Libano. Ha conseguito la licenza in teologia presso l'Università Saint-Esprit di Kaslik in Libano. Ordinato sacerdote il 29 agosto 1987 per la diocesi di Lattaquié dei Maroniti, ha esercitato il ministero sacerdotale come superiore del seminario minore a Dahr Safra (Siria) dal 1988 al 1994. Inviato a studiare all'Institut Catholique de Paris, vi ha ottenuto il baccalaureato in filosofia e diritto canonico, il diploma in lingue antiche, la licenza e il dottorato in diritto canonico e nel contempo è stato vicario della parrocchia di Saint Pierre du Gros-Caillou, sempre a Parigi, dal 1994 al 1997. Al suo rientro è stato parroco di tre comunità a Lattaquié dal 1997 al 1998; cappellano dell'Università La Sagesse a Beirut dal 1998 al 2003; vicario generale di Damasco dal 2002 al 2003. Nel 2006, ha fondato un centro di formazione per gli adulti nella parrocchia di Khrab (Siria) e nel 2010 un simile centro a Jneiné (Siria). È giudice nei Tribunali ecclesiastici libanesi. È autore di diverse pubblicazioni e di un centinaio di articoli su varie riviste.

Mounir Khairallah vescovo di Batrun dei Maroniti (Libano)

Nato a Mtah-Ezziat il 2 gennaio 1953, dopo gli studi primari presso i padri cappuccini di Abaï, è entrato al seminario minore di Ghazir. Ha studiato filosofia e teologia alla Pontificia Università Urbaniana ed è stato ordinato il 13 settembre 1977 per l'eparchia maronita di Batrun. Successivamente ha conseguito a Parigi una specializzazione in teologia pastorale e catechetica, un dottorato in teologia pratica all'Institut Catholique de Paris e uno in scienze delle religioni alla Sorbonne. Negli anni di permanenza in Francia (1979-1984) è stato collaboratore nella parrocchia di Notre Dame du Liban (1978-1979) e poi di Saint Medard di Parigi. Ritornato in Libano, è stato nominato segretario del Sinodo Patriarcale Maronita (1985-1987); animatore e professore al Seminario di Ghazir (1985-1989); parroco delle chiese di Kfarhay, Bouksmaya e Jeblé (1989-1991).

Dal 1991 è protosincello dell'eparchia di Batrun (1991) e parroco della chiesa di Saint Étienne di Batrun (1991). È stato segretario generale delle quattro sessioni del Sinodo della Chiesa maronita (2003-2006) e ha ricoperto vari incarichi all'interno della Lega sacerdotale (1986-2004). Ha insegnato all'Università Saint-Esprit di Kaslik (1985-2000) e al Seminario di Karm Saddé (1996-2007).

Messa per gli operatori delle comunicazioni sociali

Martedì 24 gennaio, ricorrenza liturgica di san Francesco di Sales, patrono della stampa cattolica, sarà celebrata la messa alle 9.30, nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, in via della Conciliazione. L'iniziativa è promossa dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali in occasione della pubblicazione del messaggio del Papa per la quarantacinquesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in programma domenica 20 maggio. Alla celebrazione sono invitati tutti gli operatori del settore.